

PRIMA COMMISSIONE REFERENTE
COMITATO ANTIMAFIA

Seduta congiunta del 31 LUGLIO 1988 - ore 10,00

VERBALE n.

L'anno millenovecentottantotto il giorno 31 del mese di luglio alle ore 10,00, in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si sono riunite in seduta congiunta la Prima Commissione Referente e il Comitato Antimafia.

Sono presenti per la Prima Commissione Referente i Signori:

avv. Mario	GOMEZ d'AYALA	Presidente
avv. Nicola	LAPENTA	Componente
dott. Giancarlo	CASELLI	Componente
dott. Renato Nunzio	PAPA	Componente

Sono assenti giustificati il dott. Giuseppe CARITI e il dott. Antonio Germano ABBATE.

Sono presenti per il Comitato Antimafia i Signori:

avv. Carlo	SMURAGLIA	Presidente
dott. Sergio	LETIZIA	Componente
dott. Sebastiano	SURACI	Componente
avv. Fernanda	CONTRI	Componente
pro. Guido	ZICCONI	Componente
dott. Pietro	CALOGERO	Componente
dott. Marcello	MADDALENA	Componente
dott. Vincenzo	GERACI	Componente

Partecipano ex art. 41 Reg. Int. il prof. avv. Cesare MIRABELLI, il prof. Massimo BRUTTI, l'avv. Vincenzo PALUMBO e i dottori Franco MOROZZO DELLA ROCCA, Vito D'AMBROSIO, Gianfranco TATOZZI, Umberto MARCONI e Giuseppe BORRE'.

Esercita le funzioni di Magistrato Segretario il dott. Roberto PAVIOTTI.

Assume la presidenza l'avv. Mario GOMEZ d'AYALA.

Si dà luogo all'audizione del dottor Paolo BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala.

Il prof. SMURAGLIA invita il dott. BORSELLINO ad esporre quanto ritenga utile in merito alla questione oggetto degli accertamenti del Consiglio, chiamato a dare una risposta ad interrogativi posti dallo stesso Capo dello Stato.

Il dott. BORSELLINO evidenzia che - avendo predisposto, dietro invito dell'ispettore del Ministero, una relazione scritta di 10 pagine in cui ha compendiato lo svolgersi della vicenda e le proprie considerazioni su di essa - sarebbe suo desiderio darne preliminarmente lettura, per poter essere preciso ed affinché il quadro iniziale sia già consacrato attraverso quanto messo per iscritto.

Avuto l'assenso del presidente SMURAGLIA, il dott. BORSELLINO dà lettura della sua nota 30 luglio 1988, rivolta all'Ispettore Capo dott. ROVELLO (allegato n.1 al presente verbale), il cui testo è il seguente:

"In relazione alla richiesta orale dalla S.V. rivoltami in data 28 luglio 1988, riferisco quanto appresso in ordine alle note dichiarazioni da me recentemente rilasciate ai quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità".

L'INTERVISTA

Nei primi giorni del corrente mese di Luglio riceveti invito dal collega Roberto SAJEVA di Agrigento e da tale Giuseppe ARNONE, Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice di Sciacca, di partecipare in Agrigento alla presentazione del libro " La Mafia di Agrigento", con il quale erano stati pubblicati gli atti istruttori e l'ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, a conclusione della istruzione condotta dal collega Fabio SALAMONE.

Accettai di buon grado e partecipai la sera del 16 Luglio 1988 alla tavola rotonda organizzata in Agrigento, alla quale intervennero, oltre a me, l'on. Luciano VIOLANTE, l'avv. Alfredo GALASSO, già componente del C.S.M., il sindaco di Palermo Leoluca ORLANDO e l'assessore regionale GRANATA.

Nel corso del dibattito sottolineai che il successo delle indagini condotte dal collega SALAMONE era stato reso possibile anche dallo stretto collegamento con cui egli aveva operato con il "pool" antimafia dei Giudici Istruttori di Palermo, quasi a costituirne una propaggine agrigentina, e rilevai amaramente che oggi lo stesso "pool" antimafia sembrava perdere la sua indispensabile funzione di centralità nella attività investigativa concernente "COSA NOSTRA", a causa delle difficoltà in cui trovavasi dopo il cambio di

direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. CAPONNETTO ed a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestioni delle indagini.

Citai a riprova del mio assunto un caso che personalmente mi riguardava, concernente il rifiuto dell' Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi di un procedimento concernente la "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, nonostante sino ad epoca recente si affermava in provvedimenti di quell'Ufficio che tutte le indagini concernenti "COSA NOSTRA" dovevano, con riferimento al reato associativo, essere accentrate in Palermo.

Parlai a braccio, utilizzando degli appunti manoscritti che, a richiesta dell'Arnone, gli lasciai, perchè egli avesse possibilità, servendosi di un giornalista locale di far pubblicare su "La Sicilia" di Catania la sintesi del mio e degli altri interventi.

Dopo qualche giorno l'Arnone mi telefonò a Marsala, comunicandomi di avermi rispedito gli appunti manoscritti (che allego in copia); che "La Sicilia" di Catania aveva ommesso di pubblicare alcunchè (lo avrebbe fatto solo dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità") e che i giornalisti Bolzoni e Lodato, da lui informati del contenuto del mio intervento alla tavola rotonda, mi cercavano per averne ragguagli.

Contemporaneamente giunsero a Marsala i due giornalisti, che ovviamente non ebbero difficoltà a ricevere, dando a loro richiesta tutte le possibili informazioni sul mio intervento in Agrigento, che fu quindi pubblicato sotto forma di intervista.

IL POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

A partire dal 1980 sono stato uno dei primi giudici istruttori di Palermo ad occuparsi di indagini sulla criminalità mafiosa.

Sino al 1983 l'Ufficio Istruzione di Palermo venne diretto dal dr. Rocco CHINNICI e durante quel periodo, per varie ragioni, non risultò mai possibile comporre e far funzionare una vera e propria équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una richiesta.

Venne tuttavia promossa la più stretta collaborazione ed il più intenso scambio di informazioni fra i giudici istruttori che conducevano inchieste sulla mafia, in particolare tra me, il dr. Giovanni FALCONE e, successivamente, il dr. Giuseppe DI LELLO.

Ucciso CHINNICI, subentrò nella direzione dell'Ufficio il dr. Antonino CAPONNETTO, il quale ci propose, ai tre predetti, di occuparci insieme del ponderoso procedimento, già istruito da CHINNICI, allora chiamato "dei 162", nucleo originario di quello che sarebbe poi divenuto il c.d.

maxiprocesso di Palermo.

Avevamo già da tempo verificato la possibilità di lavorare in stretto collegamento e non ci fu difficile continuare a farlo in vera e propria équipe o pool antimafia, come successivamente venne con termine giornalistico indicato.

Il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso rese necessario arricchire di altri elementi il gruppo originario.

Prima fu la volta del dr. Leonardo GUARNOTTA e, quindi, dopo il deposito della ordinanza sentenza dell'8 novembre 1985 e per l'istruzione del ponderoso stralcio, del dr. Giacomo CONTE, del dr. Ignazio DE FRANCISCI e del dott. Gioacchino NATOLI.

L'inserimento nel pool di ogni nuovo elemento è stato sempre oggetto di approfondita discussione e meditazione tra i componenti precedenti ed il Consigliere Istruttore, in quanto il pool non è un collegio, ove si confrontano e trovano sintesi posizioni anche decisamente contrapposte, bensì un gruppo di giudici disposti a svolgere congiuntamente una attività istruttoria, con metodi, finalità e ritmi, la cui reciproca compatibilità è necessario venga preventivamente verificata. Rischierebbero altrimenti i componenti di una équipe di ostacolarsi o porsi serie difficolt-

tà l'uno con l'altro.

Il gravosissimo lavoro del pool è stato inoltre espletato seguendo sempre talune direttrici fondamentali:

- assegnazione ai magistrati del pool di qualsiasi procedimento concernente la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi.

- esclusione, almeno tendenziale, della assegnazione di altro genere di procedimenti, la cui istruzione distogliesse sensibilmente dal principale lavoro.

- conoscenza da parte di tutti i giudici di tutti i filoni processuali componenti la complessiva indagine, ferma restando la possibilità di una tendenziale divisione interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni medesimi.

- adozione congiunta dei provvedimenti, specie dei più rilevanti.

- costante reciproca verifica dei singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali.

Il rigoroso rispetto di questi principi ha consentito di condurre a conclusione, in tempi relativamente brevi e con soddisfacenti esiti dibattimentali rilevanti parti della complessiva indagine, permettendo per la prima volta di sfuggire alle deludenti conclusioni che nel trascorso decennio coronavano costantemente le indagini "parcellizzate", nelle quali costantemente si perdeva la complessiva visione

del fenomeno mafioso e della sua drammatica gravità.

Essendo poi intervenuta consapevolezza dell'esistenza di sacche territoriali la cui realtà criminale mafiosa restava poco conosciuta, anche per la mancanza di idonea collaborazione con gli inquirenti locali, si affacciò l'idea della "regionalizzazione del pool", che fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento presso la Procura della Repubblica di Marsala.

LA CRISI DEL POOL ANTIMAFIA E LE MIE FONTI DI CONOSCENZA

Successivamente al trasferimento a Firenze del dr. CAPONNETTO ed all'insediamento del nuovo Consigliere Istruttore dr. Antonino MELI, cominciarono a giungermi, attraverso i miei frequenti colloqui coi colleghi FALCONE, DE FRANCISCI e GUARNOTTA, segnali estramamente inquietanti circa la sorte del "pool" antimafia di Palermo, e precisamente:

- la titolarità dell'indagine già affidata dal dr. CAPONNETTO alla sua partenza a Giovanni FALCONE, era stata assunta dal dr. MELI, il quale, pur essendo persona sicuramente dotata di grandissime capacità, non avrebbe sicuramente potuto in pochi mesi impadronirsi del contenuto dell'enorme materiale processuale, che il precedente titolare dr. CAPONNETTO conosceva invece, come il dr. FALCONE, foglio per foglio.

- nominale inserimento nel pool antimafia di nuovi giudici, senza adottare le cautele ed i criteri precedentemente descritti.

- assegnazione di procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool antimafia e serie difficoltà da parte dei giudici del pool di acquisire financo copia degli atti, con rischio di perdere definitivamente la visione complessiva del fenomeno e del suo evolversi.

- assegnazione ai magistrati del pool antimafia di numerosi procedimenti non concernenti la criminalità mafiosa.

- adozione di provvedimenti, anche di rilevante effetto, senza preventiva intesa.

- adozione di programmi concernenti la futura struttura ed attività del gruppo senza preventiva consultazione dei giudici del pool.

Come ho detto, le fonti delle mie conoscenze sono gli stessi giudici del pool, che mi hanno più volte esternato il loro profondo disagio e la conseguente preoccupazione di una impossibilità, anche nell'immediato futuro, di continuare in tali condizioni a lavorare proficuamente.

Essi stessi mi hanno inoltre riferito che tale stato di profondo disagio risulta sicuramente consacrato nella corrispondenza intrattenuta col dirigente dell'Uffi-

cio, con la quale, al di là di un formale ossequio alle sue decisioni, hanno in tutti i modi, e con ben scarsi risultati, cercato di ottenere diversa impostazione del lavoro e dei rapporti.

Ecco perchè, discutendosi dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa, ho senza esitazione parlato di segnali di smobilitazione del pool antimafia, nè temo che mi si possa rispondere che il pool è stato anzi arricchito di nuovi elementi, poichè non si arricchisce certo un pool, se la sua essenza rettamente si intende, aumentando il numero dei suoi magistrati senza gli opportuni criteri di scelta e contemporaneamente disattendendo le ragioni stesse della creazione di tale organismo.

E ne ho parlato soprattutto perchè, pur convinto che in un futuro anche prossimo dovranno esser sperimentati nuovi sistemi e metodi di lavoro, per adeguarsi alle nuove procedure, allo stato il pool antimafia di Palermo rappresenta l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa, stante la carenza indubitabile delle forze di Polizia, che mi sembra già abbastanza sottolineata in documenti ufficiali dello stesso CSM e che comunque non immaginavo neanche fosse così grave, come appare da una recentissima intervista del dr. Giuseppe DI LELLO.

IL CASO DEL PROCESSO ALLA COSCA MAFIOSA DI MAZARA

Ho illustrato particolareggiatamente la vicenda nelle note del 22 e 28 luglio 1988 dirette al Sig. Procuratore Generale, che ne aveva fatto oggetto di chiarimenti e richiami nelle sue note del 21 e 27 luglio 1988. La S.V. mi ha comunicato che aveva o avrebbe acquisito tali note, alle quali mi richiamo.

Ho fatto accenno a questo caso nel corso del dibattito in Agrigento e nelle dichiarazioni all'Unità ed a Repubblica (cui ho inviato una lettera di precisazione che allego in copia), non perchè volessi far ricorso a "canali non istituzionali" per risolvere divergenze con l'Ufficio Istruzione di Palermo, bensì per segnalare, nell'ambito del discorso concernente la crisi del pool antimafia di Palermo, un improvviso ed immotivato mutamento di rotta di quell'Ufficio su uno dei punti da sempre considerato fondamentale nelle indagini concernenti "COSA NOSTRA" così come per altro appare nel punto 1) delle contestazioni mossemi dal Sig. Procuratore Generale con la sua nota del 27 luglio 1988.

Infatti il Procuratore Generale, pur contestandomi talune irregolarità procedurali, appare condividere appieno l'assunto che ogni indagine concernente "COSA NOSTRA" deve, sotto il profilo del reato associativo, essere accentrata a Palermo, mentre il dirigente dell'Ufficio Istruzione, con le

note che ho prodotto in copia al Procuratore Generale, ha categoricamente osservato di non ravvisare problemi di competenza con riferimento al procedimento da me iniziato contro i presunti componenti della "famiglia" mafiosa di Mazara, nonostante già quell'Ufficio procedesse contro altro presunto appartenente a detta "famiglia".

So, per averlo appreso dal dr. FALCONE (e non potevo dubitarne, stanti le affermazioni contenute alle pagine 27,28 e 29 del ponderoso mandato di cattura firmato dal dr. FALCONE il 9 marzo 1988) che nè lui nè alcun altro giudice del pool venne preventivamente informato della immotivata decisione presa, che smentiva un principio fondamentale consolidatosi in anni di lavoro e di riflessione e, comunque, anche recentissimamente ribadito.

Questo inquietante segnale, insieme alla preoccupate confidenze dei colleghi di Palermo, mi è giunto ufficialmente a Marsala ed avrei tradito l'impegno nel mio lavoro se non lo avessi reso di pubblico dominio per dare concretezza alle mie gravi apprensioni sullo stato delle indagini antimafia, che non possono e non debbono ridiventare settoriali e parcellizzate.

Desidero però ribadire che non è e non è stata mai mia intenzione entrare in personale polemica col Consigliere istruttore di Palermo, persona che stimo e ammiro.

Anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini su di essa. I miei interventi per "canali non istituzionali" (dei quali, se considerati scorretti, sono pronto a subire tutte le conseguenze) hanno avuto soltanto la finalità di contribuire affinché venga percepita la inderogabile esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi appieno della preziosissima esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed indubbi errori, ha sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze, non alterabili o disperdibili senza irreparabili danni per la società."

(Il dottor Borsellino produce, accluso alla relazione, il suo appunto manoscritto servitogli come scaletta dell'intervento svolto all'incontro di Agrigento - All. 2).

Esaurita la lettura di tale nota, il dottor BORSSELLINO dice:

" Dopo aver scritto questa relazione mi è giunta notizia della decisione presa dal dott. FALCONE, avendola appresa da lui per telefono.

Ho tentato di dissuaderlo perchè ritengo che in realtà in tutta questa vicenda si è verificato quello che

alcuni temevano.

Come ho dichiarato immediatamente dopo la nomina del nuovo consigliere istruttore, sarebbe stato auspicabile che si fossero formate le condizioni - secondo il senso degli interventi del consigliere LAPENTA e del consigliere GERACI - perchè il Consiglio Superiore all'unanimità adottasse le decisioni che avrebbero consentito con la nomina di persona diversa che le indagini proseguissero senza soluzioni di continuità.

E' stata nominata altra persona che ripeto, io stimo e ammiro e ritengo assolutamente in grado di impadronirsi col tempo dei meccanismi di questa indagine e di dirigere con piena validità l'Ufficio Istruzione di Palermo.

Soltanto che probabilmente il provenire da un ambiente estraneo, il non aver fatto personalmente l'esperienza concernente questo tipo di lavoro con questi tipi di meccanismi, ha creato problemi perchè sino a quando ci sono questo tipo di meccanismi essi debbono lavorare, altrimenti è inutile tenerli soltanto dal punto di vista formale e poi svuotarli all'interno del contenuto.

Probabilmente in perfetta buona fede il Consigliere Istruttore - e questo è il senso che si deve dare a quello che ho dichiarato - non essendosi ancora perfettamente impadronito di questi meccanismi, ha preso dei provvedimenti

che finivano per svuotarli dall'interno.

Purtroppo, se ci fosse tempo in queste cose, probabilmente avremmo potuto tutti tranquillamente aspettare che il Consigliere Istruttore si fosse impadronito di questi meccanismi e avesse potuto dirigere personalmente l'inchiesta come lui ha ritenuto di dover fare.

Tempo, purtroppo, in queste cose non ce n'è: non ce n'è perchè noi non possiamo fare acquisire un grosso ritardo nelle indagini contro la criminalità mafiosa.

La causa del maxi-processo, che ha portato anche tante lacerazioni, è stata perchè si erano accumulati 10 anni di ritardo e non ci possiamo permettere di accumulare 1, 2 anni di ritardo nemmeno 6 mesi di ritardo.

Allora io ritengo che il Consigliere Istruttore avrebbe fatto bene e potrebbe continuare a fare bene se recepisse queste che per me sono inderogabili esigenze del lavoro del pool e si servisse della preziosissima esperienza di coloro i quali già da anni li lavorano, non sovrapponendo una sua mancata anche se incolpevole conoscenza di questi meccanismi, e quindi creando delle obiettive difficoltà; penso che potrebbe benissimo lui stesso rimuovere queste che sono le condizioni che attualmente non fanno lavorare il pool.

Ho detto questo al collega FALCONE non appena egli

mi ha comunicato la sua intenzione di cambiare ufficio, perchè sostiene che in queste condizioni non gli è più possibile lavorare.

Spero di aver trovato qualche spiraglio nel collega FALCONE, perchè credo vivamente nella necessità di queste indagini, perchè altrimenti butterei letteralmente a mare tutti i sacrifici che ho fatto io in passato e che continuo ancora a fare.

Credo che attualmente il collega FALCONE - se non è indispensabile, perchè indispensabile non c'è nessuno - costituisca, con riferimento a queste indagini, la condizione ottimale.

Credo che possa continuare a svolgere il proprio compito con l'attuale Consigliere Istruttore, semprechè si recepiscano quelli che sono i problemi fondamentali di funzionamento di un pool antimafia".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Vorrei un chiarimento. Vedo che a pag. 5 della sua memoria si dice:" successivamente al trasferimento di CAPONNETTO a Firenze etc. cominciarono a giungere segnali preoccupanti: il primo segnale che la titolarità dell'indagine già affidata dal dott. CAPONNETTO alla sua partenza a Giovanni FALCONE era stata assunta dal dott. MELI, il quale

pur essendo persona sicuramente dotata non avrebbe potuto impadronirsi del meccanismo". Questa è una notizia che ha avuto dai suoi colleghi?"

Il dottor BORSELLINO risponde:

"E' una notizia che ho avuto dai miei colleghi ed ho verificato personalmente, perchè nel momento in cui trasmisi a Palermo gli atti del processo da me istruito a Marsala non mi rispose più FALCONE, bensì MELI, ed ufficialmente dalle carte appresi che FALCONE non era più il titolare delle indagini".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA osserva:

"Quindi, se ho capito bene, il significato di questo è un certo disappunto dei colleghi del pool perchè il dott. MELI si era preso il processo n. 1817/85".

Il dott. BORSELLINO dice:

"No, mi scusi, non è che i colleghi del pool si mostrassero in disappunto per questo fatto.

I colleghi del pool osservavano che, trattandosi di un processo che ritengo sfiori i 2 milioni di pagine, è un po' difficile che una persona cominci a dirigere un processo di 2 milioni di pagine quando, obiettivamente, difficilmente può conoscerle. Ritenevano che la direzione del processo sarebbe stato opportuno fosse mantenuta nelle mani di chi conosceva tutto il materiale processuale".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Il mio problema e la ragione della domanda è questa: io ho qui una lettera firmata dai magistrati del pool del 30 luglio 1988 indirizzata alla Presidenza del Tribunale di Palermo (firmata FALCONE, GUARNOTTA etc.), nella quale a pag. 7 si dice: "pertanto il 28 marzo 1988 tutti i magistrati del gruppo antimafia rivolgevano viva preghiera al Consigliere Istruttore di assegnare a se stesso il processo penale n.1817. Con provvedimento del 6 aprile, pur apprezzando i motivi che l'avevano ispirata il Consigliere Istruttore non riteneva di accogliere la richiesta". Cioè i magistrati del pool qui si lamentano, tra l'altro, che avendo sollecitato MELI a prendersi la titolarità del processo 1817 in un primo momento MELI si rifiutò".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Come ho detto prima io sconosco il contenuto preciso di questa corrispondenza. Conosco quello che mi hanno detto i colleghi. Di questo processo, che costituisce lo stralcio del maxi-processo, era titolare il consigliere CAPONNETTO. Egli, nell'immediatezza della sua partenza o poco prima di partire o poco prima del deposito dell'ultima ordinanza-sentenza che credo firmò FALCONE, lo assegnò a FALCONE. Nel momento in cui subentrò al dott. CAPONNETTO il dott. MELI - per come mi è stato riferito - i colleghi del

pool ritennero di fare un atto doveroso dicendo al nuovo Consigliere Istruttore : "poichè questo processo è stato affidato a FALCONE perchè CAPONNETTO doveva andare via, ma era un processo della sezione "C", quella del Consigliere Istruttore, il processo è di nuovo a tua disposizione se lo vuoi prendere". Questo è il senso del discorso che mi è stato riferito, mentre io il contenuto delle lettere non lo conoscevo.

Posso dire però e ribadisco che nei colloqui da me avuti con i colleghi del pool mi è stato rappresentato che vi erano grosse difficoltà per il fatto che il Consigliere si era riassunta la titolarità del processo. Grosse difficoltà che poi mi sono apparse all'occhio nel momento in cui essendo stato emesso il 9 marzo un mandato di cattura in cui si ribadiva che tutte le indagini concernenti "COSA NOSTRA" dovevano essere accentrate a Palermo - essendo poi stato emesso da me altro mandato di cattura contro un componente della cosca mafiosa di Mazara del Vallo ed essendo stato da me offerto a Palermo il processo contro quella cosca mafiosa, mi si disse: "non ci sono problemi di competenza".

A me è sorto il dubbio - non ci metterei la mano sul fuoco - che ci fosse una cattiva conoscenza da parte del dirigente dell'ufficio di quelle che erano le problematiche del processo per non esauriente lettura degli atti".

IL dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

" I colleghi del pool antimafia di Palermo hanno spiegato in che cosa questa situazione avrebbe inciso sulla loro disponibilità del processo e degli atti?

Materialmente in che cosa essi si sono trovati limitati nell'attività istruttoria per questa titolarità del processo riassunta dal Consigliere Istruttore?"

IL dottor BORSELLINO risponde:

"Ad esempio vi è stata l'adozione di provvedimenti dei quali essi non sono stati messi a parte, come nel caso che mi ha interessato direttamente. Mi si è anche accennato all'esistenza di altri provvedimenti e a corrispondenza con altri giudici che veniva curata direttamente dal Consigliere Istruttore senza informare i magistrati del pool."

IL dottor LETIZIA domanda:

"Lei avrebbe agito successivamente sulla base di confidenze avute dai colleghi del pool, mi pare che questo sia detto in modo espresso. Ora con questo lei ha dato già una definizione a quelle che sono state le informazioni avute, le ha definite confidenze, perchè se non fossero state confidenze e fossero state lamentele non vedo come lei avrebbe potuto ricevere lamentele da parte dei colleghi del pool i quali, invece, erano tenuti a farle attraverso i canali istituzionali.

Però, trattandosi di confidenze, lei ritiene corretto, avendo avuto delle confidenze da colleghi, poi riferirle pubblicamente e addirittura farle oggetto di un'intervista?".

Il dottor BORSELLINO risponde:

" Mi permetto di contestare, anche se ho usato questo termine, che si tratti di "confidenze". Si trattava effettivamente di uno stato di notevole apprensione. Addirittura mi si diceva: "Così non si può continuare a lavorare". Certo, nel corso di colloqui ciò mi veniva detto confidenzialmente, non è che mi si scriveva a Mazara dicendo: "non possiamo più lavorare"; mi sembra che sostanzialmente questo sia stato anche ulteriormente ribadito non da me, ma da altri. Inoltre non ho riferito le confidenze dei colleghi, ma mi sono formato una convinzione sulla base di colloqui con persone con le quali ho lavorato a lungo, con le quali ho un'intesa perfetta, su quella che era la situazione.

Ho quindi riferito questa situazione, che mi sembra fosse importantissimo riferire, in cui in una tavola rotonda in cui si discuteva dello stato delle indagini antimafia. O parliamo per enigmi o per allusioni e diciamo che c'è una caduta di tensione o che manca la volontà politica e la gente non capisce bene cosa significa, oppure se questi pro-

blemi li dobbiamo affrontare concretamente dobbiamo citare fatti e mettere il coltello nella piaga e dire : " C'è un organismo centrale nelle indagini antimafia che in questo momento non funziona più".

Io non sono andato a riferire pubblicamente le confidenze dei colleghi, ho riferito le mie convinzioni formatesi attraverso i colloqui con i colleghi".

Il dott. LETIZIA domanda:

"Ma lei, trattandosi di lamentele su un fatto importantissimo come lei dice, ha fatto presente ai colleghi che queste lamentele potevano essere più propriamente fatte presenti attraverso i canali istituzionali a coloro che hanno il potere di sorveglianza e di controllo sull'attività del Consigliere Istruttore, anziché parlarne pubblicamente o in via confidenziale?

Lei ha chiesto ai colleghi - cosa che io ritengo avrei fatto al suo posto - perchè queste lamentele non venivano rivolte a chi ha il potere di sindacare l'attività del Consigliere?

Soprattutto, avendo ricevuto queste lamentele che riguardavano la conduzione dell'Ufficio Istruzione, avendo lei parlato del dott. MELI come di persona che stima e ammira ed essendo anche i rapporti - mi pare da quello che ho capito - con il dott. MELI amichevoli, non ha ritenuto di

parlarne con il dott. MELI?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ai colleghi ho consigliato di parlarne con il signor Presidente del Tribunale e mi è stato risposto che il Presidente del Tribunale era stato interessato, ma che la situazione non cambiava affatto. Per quanto riguarda il dott. MELI visto che si era creata questa situazione, non c'erano rapporti di confidenza o di amicizia tali da non rischiare di farmi dire: "Ma fatti i fatti tuoi a Mazara", visto anche quale era l'atteggiamento del dott. MELI".

Il dott. LETIZIA domanda:

"Ammesso e non concesso che vi sia stato un affievolimento dell'impegno nella lotta contro la mafia, come lei ha dichiarato sul giornale, ritiene corretto o meglio produttivo ai fini della lotta contro la mafia rendere pubblico questo fatto attraverso un convegno, attraverso interviste giornalistiche?".

E ancora, "ritiene lei che sia corretto riferire ad un giornalista un fatto sia pure procedurale riguardante un procedimento che lei ha in corso di istruttoria?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Per quanto riguarda la prima domanda debbo dire che non mi sembrerebbe corretto non dibattere di questi problemi, e dibatterne anche all'esterno della magistratura. Il

problema della lotta o comunque delle indagini sulla criminalità mafiosa io lo sento profondamente, l'ho sentito, sono stato disposto ad affrontare sacrifici, non vedo perchè l'opinione pubblica non debba essere interessata di questo problema; anzi è pericoloso quando l'opinione pubblica non viene interessata a questo problema; è grave con riferimento alle indagini sulla criminalità mafiosa che l'opinione pubblica se ne disinteressi o le sopporti così, come se si trattasse di assistere ad una lotta tra giudici e mafiosi, visto che non è una lotta tra giudici e mafiosi, nè tra poliziotti e mafiosi, ma è un problema che interessa tutti.

Per quanto riguarda la domanda circa il riferire in un convegno ad un giornalista fatti procedurali, io non sono andato a raccontare la storia di processi e a fare nomi e cognomi; nell'ambito di un discorso ben più ampio, fatto in un convegno, in cui dicevo che il pool antimafia di Palermo doveva considerarsi centrale e che questa centralità nelle indagini era qualcosa di importantissimo, ho detto che l'Ufficio Istruzione di Palermo aveva rifiutato quel procedimento. Ho detto che credevo nel pool e che già quanto mi risultava direttamente mi confermava quello che mi avevano detto i colleghi".

Il prof. ZICCONI domanda:

"E' stato sollevato conflitto di competenza?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, conflitto allo stato non è stato sollevato perchè questa è l'irregolarità procedurale che mi si contesta, di non averlo trasmesso direttamente a Palermo. Io ho dato le mie spiegazioni su questo errore procedurale che mi si è contestato".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Chi ha adesso quel processo?".

Il dottor BORSELLINO risponde:

"Il procedimento è rimasto a lungo indisponibile sia per impegni del giudice istruttore, sia perchè è stato al lungo giacente presso il Tribunale della Libertà ed è stato mandato per errore dal giudice istruttore in visione a Palermo, mentre io avevo detto di mandare solo le copie. Il procedimento mi è arrivato in ufficio soltanto ieri quando stavo andando in ferie. Me lo porterò a Palermo per lavorarci".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Dottor BORSELLINO, per quanti anni lei è stato all'Ufficio Istruzione di Palermo?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sono entrato nell'Ufficio Istruzione di Palermo nel 1975 e sono andato via nell'agosto '86".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Se ho letto bene le sue argomentazioni scritte, mi pare che la costituzione vera e propria del pool antimafia sia stata effettuata da CAPONNETTO subito dopo l'uccisione del consigliere CHINNICI. Prima però c'era stato un primo esperimento?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì, però non si attuò mai l'esistenza di un vero e proprio pool antimafia sotto CHINNICI. Di esso ho fatto parte fin dall'inizio, da quando venne costituito da CAPONNETTO".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Ha detto prima che il maxi-processo ha assunto quelle dimensioni che ha assunto perchè si trattava di colmare una decina d'anni di ritardi nella comprensione del fenomeno. Lo conferma?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Si trattava di una decina d'anni da recuperare di pressochè totale assenza di indagini e di processi sulla criminalità mafiosa; ce ne era stato uno soltanto, quello "dei 114" all'inizio degli anni '70, e da allora in poi non ve ne furono più. Il primo processo di una certa dimensione che ha affrontato la criminalità mafiosa e non singoli e specifici episodi è stato il cosiddetto processo "SPATOLA", quello chiamato ai "perdenti", di cui si occupò Giovanni

FALCONE.

Poi il primo processo che cercò di affrontare la realtà mafiosa in tutto il manifestarsi dei suoi episodi criminali, è stato il cosiddetto processo "dei 162" che instrui CHINNICI sino alla sua morte e del quale ricevevmo la pesante eredità in equipe e in pool, poichè già quando morì CHINNICI esso aveva raggiunto dimensioni notevoli. Dunque l'indirizzo di accentrare in un unico processo tutta una serie di episodi criminosi e di procedimenti riguardanti omicidi etc., fu originariamente dato da CHINNICI".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

" Qual è il tipo di utilità processuale che ha dato questo approccio nuovo, tentato per la prima volta dall'Ufficio Istruzione di Palermo e mai prima provato negli Uffici Giudiziari di Palermo?

Far confluire in un processo (che poi è diventato di quasi due milioni di fogli ed è stato un processo sicuramente di difficilissima governabilità anche da un gruppo di magistrati affiatati ed esperti) tutta una serie di fatti criminosi che tipo di vantaggi dà? Dà uno spaccato sociologico oppure permette di capire, incrociando tra di loro episodi delittuosi?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"E' un problema di ricerca della prova, perchè il

reticolo probatorio si forma più facilmente, anche se con notevoli sforzi e con notevoli sacrifici personali per coloro che operano, quando si possa tener presente contemporaneamente la parte più rilevante degli episodi delittuosi che riguardano "COSA NOSTRA". Peraltro mi sembra che, nonostante si dicesse che non era possibile materialmente condurre a termine qualcosa del genere, l'istruttoria da noi condotta ha avuto uno sbocco dibattimentale sostanzialmente positivo, almeno nel senso che il risultato dibattimentale ha finito per confermare la parte fondamentale di quelle che erano le nostre indagini.

La convinzione che io ho e che condivido con altri colleghi è che non sarebbe stato possibile raccogliere e valutare tutto questo reticolo probatorio se non fossero state trattate congiuntamente tutte queste inchieste. Certo c'è un risvolto grave della medaglia, ma questo problema è stato affrontato da noi tutti e anche dai giudici del pool, tant'è che nell'ultimo mandato di cattura, proprio quello a seguito delle dichiarazioni di Antonino CALDERONE, alle pagine 27, 28 e 29, è stato sottoposto ad analisi il criterio della riunione di tutto per competenza e si è fatta già una scelta che è importantissima ed è diversa da quella che si fece nel primo maxi-processo, vi si dice, infatti: "Manteniamo un nucleo centrale di indagine, che è quello che riguarda il

reato associativo, mentre per quanto riguarda tutti i singoli episodi criminosi limitiamoci ad acquisire le copie facendo lavorare i giudici delle zone dove si sono verificati questi delitti". Questa è anche la scelta che io avevo fatto a Marsala, perchè essendomi stato presentato un rapporto dove si parlava di 8,9 omicidi, trattenni gli atti ed investii il giudice istruttore per quanto riguardava gli omicidi e gli altri grossi episodi avvenuti nel mazarese e, invece, intendevo trasmettere gli atti a Palermo perchè Palermo si occupasse dei reati associativi.

A prescindere dalle discussioni se è giusto farlo, se è corretto dal punto di vista del codice, dico questo per evidenziare che il pool si era posto il problema di un superamento graduale quanto meno di questi processi mastodontici: questa è stata la scelta fatta con quel mandato di cattura a seguito delle rivelazioni di CALDERONE dove non si procede per tutti i vari omicidi che sono stati lasciati alle competenze dei vari giudici di Catania, Agrigento, Caltanissetta, dove si erano verificati".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi per 10 anni circa gli uffici giudiziari di Palermo e anche, ancora di più direi gli organi di Polizia Giudiziaria, seguendo solo i singoli episodi, non erano riusciti ad avere un reticolo probatorio tale da poterli colle-

gare fra di loro, cosa che invece è stato possibile fare per la prima volta con il maxi-processo. Ho capito bene?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"E' proprio quello che è consacrato nella sentenza-ordinanza dell'8 novembre 1985 a firma del dott. CAPONNETTO, che concluse la prima parte del maxi-processo. Un punto è stato ritenuto fondamentale: siamo riusciti a trovare delle prove soltanto perchè abbiamo congiuntamente esaminato e lavorato su tutto questo materiale che prima, invece, si andava disperdendo fra i vari giudici istruttori che non sapevano che cosa faceva il giudice istruttore della porta accanto.

Per quanto riguarda gli organi di Polizia, fra il 1970 e il 1980 è accaduta esattamente la stessa cosa, con l'eccezione di qualche persona che aveva delle intuizioni come, ad esempio, il commissario Boris GIULIANO. Allo stesso commissario GIULIANO, però, sfuggiva - come ho detto - nella sentenza-ordinanza, proprio questa visione complessiva, perchè da solo evidentemente non poteva sapere in tutto che cosa era la mafia e quali erano le attività criminali mafiose.

Il dottor GIULIANO, che era sicuramente il più attento fra gli investigatori, in un rapporto del 1979, nell'espone le sue tesi circa una rapina di un miliardo che si era verificata a Palermo, sosteneva che era stata orga-

nizzata dalla mafia per finanziare il traffico dei tabacchi lavorati esteri; invece già l'eroina scorreva a miliardi: quindi neanche lui aveva contezza precisa che tra il '70 e l'80 la mafia si era impossessata dei canali riguardanti la produzione del traffico di sostanze stupefacenti.

Vi era dunque questa situazione di carenza che noi abbiamo avuto sempre ben presente e abbiamo sempre temuto che un rallentamento delle indagini e comunque il venir meno di un organo che avesse la possibilità di guardare tutti i fenomeni di criminalità mafiosa nella loro complessità potesse creare la stessa situazione che si era creata tra il 1970 ed il 1980, quando la mafia aveva fatto il salto di qualità e si era impossessata del traffico di stupefacenti, senza che nessuno se ne accorgesse".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi questo tipo di indagini, questo modo di lavorare, necessariamente comportava più che incontri, un lavorare insieme?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Esattamente. Man mano che si andò affinando questo tipo di lavoro, si escluse che ogni giudice del pool potesse occuparsi esclusivamente di un filone dell'inchiesta tralasciando di conoscere gli altri filoni.

Talvolta si facevano anche interrogatori assieme,

però il principio fondamentale era che tutti dovevano conoscere tutto".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quando era al pool, che ritmi di lavoro avevate?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Dal gennaio al novembre del 1985, tanto per fare un esempio, non credo di essere uscito se non per 4-5 ore al giorno, e per giorno intendo le 24 ore, dalla mia stanza senza finestre nel bunker. O meglio ne uscii, perchè dopo l'omicidio del commissario CASSARA' fummo chiamati, io e FALCONE, dal questore di Palermo dell'epoca il quale ci disse che lo stesso giorno dovevamo essere segregati in un'isola deserta assieme alle nostre famiglie per finire di fare l'ordinanza, perchè se questa ordinanza non la facevamo noi, se ci avessero ammazzati, non la faceva nessuno perchè nessuno era in grado di metterci mano. Siccome io protestai, dicendo che questa decisione non doveva essere attuata immediatamente, perchè FALCONE è senza figli, ma io avevo famiglia e dovevo regolarmi le mie faccende, mi fu risposto in malo modo che i mie doveri erano verso lo Stato e non verso la mia famiglia. Sta di fatto che riuscii ad ottenere 24 ore di proroga, ma dopo 24 ore scaricarono me, FALCONE e rispettive famiglie in quest'isola. Tra parentesi - io non amo dirlo, ma lo devo dire - tutta questa vicenda ha provocato

una grave malattia a mia figlia, l'anoressia psicogena, e mi scese sotto i 30 chili. Siamo stati buttati all'Asinara a lavorare per un mese e alla fine ci hanno presentato il conto, ho ancora la ricevuta".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Questo ritmo di lavoro veniva portato avanti insieme da voi giudici del pool; stavate quindi un numero indeterminato, ma notevole di ore al giorno insieme a lavorare?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Giorno e notte".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Lei ha scritto che una delle ragioni che aveva provocato la sua domanda di trasferimento alla Procura della Repubblica di Marsala e di assegnazione al posto di Procuratore della Repubblica era proprio quella di tentare, mantenendo una specie di collegamento con la "casa madre", di affrontare con questa nuova ottica la mafia in un luogo ove essa vive e vegeta forse perchè era mancato questo tipo di approccio. Me lo può confermare?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Avevamo constatato che vi era una intensissima collaborazione con i giudici di Agrigento, vi era fino ad un certo punto una collaborazione abbastanza intensa con quelli

di Termini Imerese, ma era carente la collaborazione con questa zona di Sciacca, di Trapani e di Marsala, specie dopo l'uccisione di CIACCIO MONTALTO.

Non le nascondo che avevamo idee piuttosto curiose su certi fatti che poi con i colleghi abbiamo cambiato radicalmente dopo che io andai a Marsala, perchè potei rendermi conto della realtà locale e informarli con colloqui ed in via ufficiale, quando se ne è creata l'occasione, su quelle che erano alcune situazioni della realtà mafiosa in quella provincia.

Ricordo ad esempio - si tratta ormai di un fatto processuale definito perchè il processo con riferimento ad Ignazio e Nino SALVO è finito - che la nostra idea, o meglio la voce comune che correva a Palermo (perchè noi in realtà non avevamo la contezza nè degli atti, nè del processo, nè avevamo rapporti facili con quei giudici), era che tutta la serie di omicidi seguiti al sequestro CORLEO costituissero la reazione non tanto dei SALVO, ma del gruppo SALVO a quel sequestro.

Una convinzione del genere che era diffusa fra di noi, anche se avevamo difficoltà a verificarlo, addirittura traspare dall'interrogatorio di Nino SALVO.

Quando poi potei andare a Marsala e metter mano ad un grosso processo che lì si trascinava da gran tempo - che

ho cercato in tutti i modi di accelerare addirittura provvedendo personalmente a computerizzarne gli atti, perchè così come era mi parve ingestibile - stando inserito nella realtà locale potei rendermi conto che i fatti erano ben diversi e che in realtà bisognava indagare in altre direzioni".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"I suoi rapporti con i colleghi del pool antimafia erano di amicizia, di colleganza strettissima e non c'erano piani separati. Me lo conferma?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Con riferimento a FALCONE, DE FRANCISCI e GUARNOTTA, meno con DI LELLO e con gli altri, con riferimento al dott. CAPONNETTO e al dott. CHINNICI si è sempre trattato di un rapporto che va molto oltre l'amicizia".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Lei è convinto che il fenomeno mafioso possa essere non dico debellato, ma comunque efficacemente fronteggiato se accanto all'intervento giurisdizionale repressivo dello Stato c'è una reazione di tutta la società?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sono convinto, e l'ho detto spesso pubblicamente e l'ho anche scritto su qualche giornale locale, che il momento giudiziario delle indagini sulla criminalità mafiosa è di per sé soltanto un momento e forse neanche il più im-

portante".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Quindi lei è convinto che l'opinione pubblica debba essere il più possibile informata?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Secondo me è indispensabile. Veda io ho citato più volte un esempio, se mi consentite trenta secondi ve lo cito: io sono vissuto in una società in cui quando avevo quindici anni un mio compagno di scuola si vantava di essere figlio o nipote del capo mafia del suo paese e io lo invidiavo. Oggi, al di là di quello che è lo sbocco giudiziario di queste indagini, cioè al di là delle eventuali condanne, le indagini stesse hanno avuto di riflesso una valenza culturale, proprio perchè sono state diffuse, perchè sono state rese pubbliche, perchè la gente se ne è interessata, perchè oggi non ci sono probabilmente più a Palermo giovani come me a quindici anni che invidiano il compagno di classe perchè figlio del capo mafia. Purtroppo c'è sempre, ed è estremamente diffusa, la voglia di convivenza col fenomeno mafioso; però, con riferimento specialmente alle giovani generazioni che sono quelle che hanno meglio recepito questo messaggio indirettamente culturale delle indagini e dei processi, la situazione sotto questo profilo è migliorata. Quindi ritengo che sia indispensabile che vi sia un dibattito culturale e

il massimo di informazione possibile sui problemi inerenti le indagini sulla criminalità mafiosa e la criminalità mafiosa in genere".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Poichè mi pare che lei sia diventato uno dei maggiori esperti del fenomeno mafioso e poichè dalla sua intervista, a parte date e particolari, traspare un senso di allarmata preoccupazione per una caduta di tensione, le chiedo: è lei allarmato?

Perchè è caduta la tensione?

Da che cosa lei ricava che sia caduta la tensione in quest'ultimo periodo?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Guardi, io non voglio fare un'analisi nè politica, nè sociologica perchè non ne ho gli strumenti; sono sicuramente allarmato, perchè quando contemporaneamente si verificano: una stanchezza sia dell'opinione pubblica sia degli esponenti culturali su questo problema; una poca attenzione dello Stato nel suo momento amministrativo, perchè si continua a tenere la Sicilia, con riferimento agli organi di Polizia, in una situazione di assoluta marginalizzazione; quando insieme a ciò, il pool che è l'unico organo investigativo che, parliamoci chiaro, è quello che ha riaperto la questione, per iniziativa prima di Rocco CHINNICI e poi di

coloro che lo hanno seguito, quando tutto questo va male è certo che sono estremamente allarmato.

La frase "caduta di tensione" io non l'ho usata perchè come ho detto prima, mi piace parlare su fatti concreti: oggi la caduta di tensione o l'assenza di volontà politica sono diventate probabilmente frasi che non hanno più contenuto. Io sono preoccupato per fatti specifici, cioè che in Sicilia secondo me non vi è una adeguata presenza delle forze di Polizia, che l'azione della Magistratura - che ha ancora questo compito - è, dal punto di vista investigativo, decaduta.

Sono preoccupato perchè percepisco stanchezza generale ad occuparci di questi fenomeni e in Sicilia in particolare la stanchezza fa risorgere una antica piaga: quella della voglia di convivenza con la mafia, voglia di convivenza nel senso di ritenere che si tratti di qualcosa che non potrà mai essere debellato e quindi teniamocela, speriamo che faccia meno danno possibile sotto il profilo dell'ordine pubblico, perchè spesso i problemi mafiosi si intendono sotto questo profilo, più morti ci sono più mafia c'è, meno morti ci sono meno mafia c'è. Secondo me è esattamente il contrario".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Per quanto ne sappia lei, anche per i suoi con-

tatti con i suoi colleghi del pool antimafia di Palermo, è vero che c'è stato in quest'ultimissimo periodo, per una serie di ragioni, fra cui anche difficoltà, rallentamento di indagini, una notevolissima difficoltà a capire i nuovi orientamenti del fenomeno mafioso?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Esattamente, l'ho anche detto. Questo l'ho detto addirittura nel 1986, quando, commemorando nell'aula consiliare di Palermo il Commissario Ninni CASSARA', dissi sostanzialmente che si stava già accumulando un grosso ritardo perchè gli organi investigativi - e mi riferivo alla Polizia - non riuscivano ad afferrare bene cosa stava succedendo dopo il ciclone BUSCETTA.

So che il problema hanno continuato pesantemente a porsele i magistrati del pool antimafia, riuscendo a capire fin dove potevano capire, ma, parliamoci chiaro, è vero sì che i pool sostanzialmente investigano, però quando la Polizia sostanzialmente invece fa l'ordinaria amministrazione gli apporti conoscitivi risultano ben scarsi".

Il dott. D'AMBROSIO domanda:

"Voi foste uno dei primi gruppi di magistrati ad utilizzare come strumento di indagine il controllo incrociato degli assegni e tutto il filone delle prove bancarie.

E' così?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il controllo incrociato degli assegni lo iniziò a Palermo, per la verità, Giovanni FALCONE nel processo SPATOLA, quando da solo esaminò e classificò a mano su delle rubricette senza l'aiuto di nessuno se non episodicamente di qualche agente o sottufficiale di finanza centinaia di migliaia di assegni.

Successivamente il pool antimafia fu assistito, dopo reiterate insistenze e pressioni, da un gruppo di finanziari che lavoravano presso il nostro ufficio e manualmente classificarono nel primo maxi-processo un materiale di riscontri bancari enormi; credo che il materiale riguardante i riscontri bancari sia tanto esteso quanto gli altri atti processuali che sono stati acquisiti.

Successivamente si sono tentati degli esperimenti col computer, ma non so di preciso cosa si è ottenuto perché anche questa è una storia che è andata avanti abbastanza artigianalmente".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Mi pare che lei sia stato quello o uno di quelli che si sono impadroniti della tecnica per il computer a Palermo. E' vero?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Io riesco sempre a far adirare alcuni colleghi

del Ministero perchè quando si fanno queste riunioni che riguardano l'utilizzazione del computer esordisco sempre dicendo che io di computer non ne capisco niente; in realtà io ho pochissima propensione all'utilizzazione di questi strumenti elettronici, però nel corso della gestione del maxi processo, quando gli indici fatti dai cancellieri erano diventati uno strumento assolutamente non utile per cercare tra le pagine processuali, di mia iniziativa, insieme a FALCONE che lo faceva per altre parti, cominciai a rubricare, schedare a mano tutto quello che via via andava emergendo, per avere la possibilità della facile consultazione degli atti e poi vedere in schemi quello che man mano si andava raccogliendo. Successivamente, poichè questo lavoro era diventato di una gravosità incredibile, perchè è chiaro che se bisogna schedare una notizia che riguarda dieci persone, bisogna schedarla dieci volte, si cominciò a sollecitare la possibilità di utilizzazione di questi computer, che fra l'altro non sapevamo neanche bene che cosa fossero perchè nessuno di noi era esperto in questo.

Si fece allora un primo esperimento con taluni tecnici mandati dal Ministero che non ebbe successo. Poi se ne iniziò un'altro e, siccome CAPONNETTO mi incaricò di seguire questa faccenda, mi posi il problema che era assurdo che atti così delicati dovessero essere conosciuti all'e-

sterno perchè il Ministero aveva fatto un contratto con la società Microimage, la quale schedava gli atti con i suoi incaricati.

Allora dissi a CAPONNETTO che volevo tentare di rendere autonomo l'ufficio in questo tipo di lavoro e, avendone avuta da lui autorizzazione, iniziai con persone raccoglitriche. Cominciai cioè a girare per gli uffici chiedendo chi se ne intendeva di computer e riuscii a reperire qualche elemento fra i segretari; in particolare, ebbi la disponibilità dell'autista di CHINNICI, rimasto menomato ma vivo fortunatamente dopo l'attentato, che era stato messo - degradato a commesso perchè non poteva più guidare la macchina - a spolverare i processi contro ignoti, il quale è diventato il collaboratore più prezioso e il perno tecnico di questo gruppo che si occupa della computerizzazione dei processi. Ne avevo, sotto CAPONNETTO, la direzione ed ebbi la soddisfazione, prima di andar via a Marsala, di fare una relazione in cui potei scrivere che l'ufficio era diventato completamente autonomo nella computerizzazione degli atti. Sono esperto in computer in questo senso. Naturalmente, però, poi, avendo comunque acquisito una certa conoscenza in materia, mi è stato messo a disposizione dal Ministero a Marsala un personal computer M20 con un programma in via di sperimentazione che si chiama PERSEO che immediatamente ho

cominciato ad utilizzare per computerizzare personalmente - e per personalmente intendo anche digitando - tutto il contenuto di un processo che trovai lì che ha circa trentamila pagine e che riguarda una ventina di omicidi".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Le risulta che a Palermo questo ufficio autonomo nel frattempo sia divenuto più attrezzato, e che al fianco dell'ex autista di CHINNICI siano arrivati dei tecnici specializzati?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, non credo sia arrivato nessuno ed anzi temo che l'ufficio si sia impoverito sotto questo profilo perchè io mi occupavo negli ultimi due tre mesi di mia permanenza a Palermo di questo lavoro quasi esclusivamente; poi ha continuato dopo di me il collega DE FRANCISCI, ma non penso che sia riuscito a prestare a questo lavoro tutta l'attenzione che riuscivo a prestargli io che tra l'altro avevo una esperienza maggiore".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Dott. BORSELLINO, io non ho dubbi, come non ne ha lei sulla indispensabilità dell'esistenza dei pool antimafia per condurre una risposta giudiziaria seria al fenomeno mafioso, quindi la domanda che faccio è soltanto per capire: mi pare di aver compreso che lei era all'ufficio istruzione

di Palermo quando ancora era retto dal dott. CHINNICI e allora non esistevano i pull antimafia. Per sua conoscenza, per suo ricordo, fu posto allora il problema della creazione di questi gruppi, come fu risolto, quali erano i rapporti all'epoca fra il dott. CHINNICI e il dott. FALCONE? Questo lo dico con riferimento ad una precisa indicazione venuta dal presidente della Corte di Appello dott. CONTI il quale ha parlato di rapporti non buoni fra FALCONE e CHINNICI e quindi immagino che potessero anche essere ricollegabili al problema dei pull antimafia".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, la questione non sta in questi termini, perchè altrimenti forse avrebbe fatto meglio il presidente CONTI a parlare anche di rapporti non buoni fra me e CHINNICI. In realtà CHINNICI si pose il problema della collaborazione fra giudici, della formazione di equipe di giudici, e fu anche tentato un esperimento con riferimento al procedimento che riguardava Gerlando ALBERTI e la scoperta delle due raffinerie di eroina in contrada Sant'Onofro e contrada di Carini, tanto che allora i giornali uscirono fuori con un titolo "Quattro giudici per ALBERTI" o qualcosa del genere. Questo esperimento però fallì perchè ancora forse non si era capito bene che non si trattava tanto di mettere tanti giudici assieme per fare un processo e poi ognuno se ne prende-

va una parte, si sentiva i suoi imputati eccetera. Si trattava di far lavorare un gruppo di giudici su un materiale processuale consistente perchè la vera realtà del pool è quella di poter fare abbracciare ad un gruppo di giudici quanta più conoscenza possibile con riferimento ad una vicenda di così enormi dimensioni qual'è quella dell'attività mafiosa.

Sotto CHINNICI fu portato dunque a compimento solo il primo passo, quello della collaborazione fra giudici. Infatti quando io arrivai all'ufficio istruzione non sapevo affatto quello che faceva il giudice della porta accanto ed il Consigliere Istruttore sino ad un certo punto si poneva il problema di favorire la collaborazione, lo scambio di conoscenza fra di noi. Questo da CHINNICI invece fu fatto, fu fatto in maniera egregia tanto che questi esperimenti di collaborazione si erano tanto accresciuti che quando subentrò il dott. CAPONNETTO si poté subito formare il pool antimafia. Quando il presidente CONTI parla di rapporti non buoni fra CHINNICI e FALCONE, probabilmente si riferisce a qualcos'altro. CHINNICI era una persona dotata di grandi capacità, di grosse capacità direttive, della possibilità di far adottare certe scelte; però purtroppo, e mi dispiace dirlo e mi dispiace che non lo abbia precisato il presidente CONTI, CHINNICI purtroppo era un uomo che soffriva estrema-

mente di gelosia.

Quindi vi erano dei momenti in cui la crescita professionale di FALCONE in un certo qual senso angosciava CHINNICI che talvolta si lasciava andare a delle considerazioni.

Però debbo dire, perchè debbo dargliene testimonianza, che tutto questo non incise mai sul lavoro all'interno dell'ufficio, perchè poi le scelte che CHINNICI adottava erano scelte che riuscivano a trascendere completamente questo suo fatto caratteriale.

Ripeto potrei allora parlare anche di rapporti non buoni fra me e CHINNICI, perchè ad un certo punto - forse avendo visto che anch'io mi interessavo proficuamente di processi di mafia e forse mi vedeva troppo crescere professionalmente, o forse temendo, stante la mia notoria, strettissima amicizia che tra l'altro risale a quando eravamo bambini con FALCONE, temendo quasi che si creasse all'interno dell'ufficio qualche centro di potere che nessuno aveva intenzione di creare - ci fu un anno in cui mi mise da parte, oltre ad alcuni tentativi che non sarebbe nemmeno caso di menzionare, perchè erano a livello di chiacchiere di mettere me contro FALCONE o FALCONE contro me. Però ripeto tutto questo rimase sulla soglia di quello che era l'effettiva efficienza dell'ufficio perchè in realtà si trattava di qual-

cosa che non incise mai sul lavoro; incise forse soltanto nel mio caso a cui CHINNICI comunque diede un'altra spiegazione: quando infatti un giorno ne parlammo mi disse che si trattava di forti pressioni che aveva ricevuto da un mio congiunto, mio suocero, che era stato sino a poco tempo prima Primo Presidente della Corte di Appello, perchè non mi venissero più assegnati processi di mafia in quanto era in apprensione per il pericolo alla mia vita che derivava da questi processi ed allora aveva fatto pressioni su CHINNICI perchè non me ne fossero affidati.

Ribadisco comunque che l'eventuale atteggiamento di CHINNICI nei confronti di FALCONE non incise mai sulla efficienza dell'ufficio".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Lei ha prima sottolineato il fatto culturale, la necessità di avere l'appoggio della gente nella risposta giudiziaria al fenomeno mafioso. Ha quindi spiegato in questo modo il ricorso a canali non istituzionali; ecco ma accanto a questo non ha ritenuto opportuno ad esempio parlare di queste cose con il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore in occasione delle sue visite in Sicilia?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore è venuto in Sicilia non ricordo perfettamente in quale perio-

do, ma quando io ancora non avevo percepito in tutta la sua drammaticità la situazione. Anzi a gennaio essa non si era ancora creata, perchè il cambio di direzione dell'ufficio si è verificato a marzo.

Ricordo a proposito che il Consigliere Istruttore CAPONNETTO, forse temendo, anzi debbo dire in qualche sua confidenza dicendomi di temere che si potesse creare questa soluzione di continuità e quindi eventuali incomprensioni che potessero incidere sull'effettivo lavoro, cercò di ritardare quanto più fosse possibile il suo effettivo tramutamento a Firenze. Quando i colleghi stavano lavorando all'emissione dei mandati di cattura a seguito delle dichiarazioni di Antonino CALDERONE ricordo che CAPONNETTO (il quale peraltro non aveva neanche interesse a rimanere dal punto di vista del protagonismo perchè neanche li firmò), più volte disse "io voglio rimanere sino a quando non si conclude questa operazione perchè voglio che i colleghi si sentano tutelati appieno dalla mia presenza".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Il giornalista BOLZONI, cui lei ha rilasciato quell'intervista, risulta che era imputato per peculato in un'inchiesta affidata al Consigliere Istruttore Aggiunto, dott. MOTISI. In relazione a quell'inchiesta vi era malumore nel pull antimafia per le modalità in cui veniva condotta.

Lei era a conoscenza di questi fatti e di questi malumori, visto che riceveva le confidenze dei componenti del pull antimafia?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ero a conoscenza del fatto che BOLZONI fosse imputato ed ero a conoscenza anche di questi malumori".

Il dott. TATOZZI domanda:

"Mi è parso di capire che lei in relazione alla competenza per il processo contro la cosca di Mazara del Vallo, parla di un errore processuale, forse con riferimento al fatto che non si spogliò immediatamente del processo e non richiese al giudice istruttore una sentenza di incompetenza anzichè l'adozione di quella forma abbastanza ibrida ed anodina dell'interloquire sulla competenza. Mi sbaglio o quando lei chiese di interloquire sulla competenza aveva perfettamente cognizione di tutti gli aspetti del problema per cui avrebbe potuto senz'altro richiedere la sentenza di incompetenza?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ne avevo perfettamente cognizione; precedentemente però vi era stato fra tutti i giudici di Palermo un notevole dibattito su come gestire il reato associativo "COSA NOSTRA", per cercare di evitare l'accentramento di troppi imputati, in un unico processo, ed erano state affacciate le

tesi più disparate, essendo tra l'altro stato detto: processiamo a Palermo i capi ed in provincia o altrove i gregari. Il frutto di questo dibattito, quello di non interferire sulla competenza con riferimento ai singoli episodi criminali, ma di accentrarla a Palermo con riferimento alla associazione, non ufficialmente consacrato, mi era noto ed io sapevo, inutile che lo nego, quale sarebbe stato l'orientamento che avrebbe preso l'ufficio istruzione di Palermo con riferimento al fatto CALDERONE.

L'errore procedurale che ho fatto, di non dichiararmi immediatamente incompetente a seguito di questo rapporto contro ben 72 persone, fatto dalla polizia di Mazara del Vallo, è stato quello di volere acquisire ufficialmente prima i documenti dove questo orientamento veniva consacrato e sono esattamente le pagine 27, 28 e 29 del mandato di cattura.

Vorrei anche confessare una cosa, della quale mi assumo tutta la responsabilità: poichè io non avevo ancora acquisito questo orientamento - che uscì soltanto con l'ordinanza 12 marzo successivo mentre i miei mandati di cattura sono del giorno 9 marzo - ed avevo sin dal primo istante del mio trasferimento a Marsala sollecitato continuamente e in tutti i modi gli organi di polizia all'attività di indagine con riferimento alla criminalità mafiosa, so-

stanzialmente pretendendo che mi si facesse un rapporto, che mi si desse il quadro complessivo, io percepii - non dico che questo influì del tutto sulle mie decisioni - però percepii che la polizia di Mazara - che aveva ritenuto di fare questo grosso sforzo, poichè io feci dodici ordini di cattura, ma erano state denunciate ben 72 persone - si sarebbe sentita estremamente demotivata nel momento in cui, fatto un rapporto a Marsala, fosse stato immediatamente trasmesso a Palermo".

L'avv. PALUMBO domanda:

"All'inizio di questa audizione lei ha fatto riferimento a confidenze, o comunque ad uno stato di disagio che vi sarebbe stato e che le è stato rappresentato dai magistrati del pool antimafia in relazione all'ormai diventato famoso processo n. 1817/85. Ci può dire quando questa o queste conversazioni sono avvenute?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il periodo più intenso probabilmente fu quello in cui, subito dopo l'emissione dei miei ordini di cattura, rimasi quasi un mese a Palermo in congedo straordinario immobilizzato a letto per un attacco di ernia del disco ed i colleghi venivano spesso a trovarmi o parlavano spesso con me per telefono; ciò accadde da metà marzo sino alla prima decade di aprile. Comunque mi recavo spesso all'Ufficio I-

struzione di Palermo, non fosse altro perchè sono il Presidente di Sezione dell'Associazione Nazionale Magistrati di Palermo e il Segretario della Giunta Esecutiva Sezionale è un giudice istruttore, il collega DELL'ACQUA.

Avendo necessità per ragioni associative di essere spesso a Palermo soprattutto nell'ultimo periodo in cui abbiamo dovuto gestire la vicenda delle assicurazioni contro la responsabilità civile, mi recavo spesso dai colleghi e si parlava di questa situazione, che stavano scrivendo la lettera al Consigliere Istruttore, che ne avevano ricevuta un'altra e così via.

L'avv. PALUMBO domanda:

"Quindi lo stato di disagio che i colleghi dell'Ufficio Istruzione di Palermo le hanno rappresentato in ordine alle vicende di questo famoso processo cominciò nel periodo fra la metà di marzo e la metà di aprile.

Allora le vorrei leggere la lettera del 28 marzo firmata dal consigliere FALCONE ed altri ed indirizzata al Consigliere Istruttore MELI:

"Il sottoscritto giudice istruttore eccetera al quale è stato assegnato il noto procedimento e i sottoscritti ecc. la invitano a valutare l'opportunità di assegnare a se stesso il procedimento e di disporre nel contempo che le siano affiancati nell'istruzione tutti i sottoscrit-

ti. Il suo predecessore consigliere CAPONNETTO aveva infatti disposto nel senso che ora si propone e recentemente aveva assegnato il processo al sottoscritto giudice FALCONE, nella previsione che il lungo periodo di vacanza del posto di consigliere istruttore provocasse inconvenienti nell'attività istruttoria in corso. Dato che questa eventualità non si è verificata i sottoscritti ritengono opportuno che l'assegnazione del processo torni al suo assetto originario, nella certezza che il coordinamento dell'attività istruttoria da parte della S.V. e la sua personale partecipazione a tale attività daranno un contributo determinante al suo proficuo svolgimento.

Cogliamo l'occasione per rinnovarle i sensi della nostra stima e per ribadirle le siamo vicini nell'impegno di direzione dell'ufficio eccetera".

Le sembra che questa lettera rappresenti uno stato di disagio dei consiglieri che la sottoscrivono nei confronti di questa vicenda specifica?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Guardi, intanto mi sembra una cosa già un po' anomala almeno per quanto riguarda i rapporti che io ricordo con CHINNICI o con CAPONNETTO, che si facciano questi colloqui per lettera; poi poco fa, rispondendo a domanda del consigliere LETIZIA, ho detto che sostanzialmente mi fu rap-

presentato dai colleghi che questo invito al consigliere istruttore a riprendersi la titolarità del processo fu ritenuto sostanzialmente doveroso con riferimento al fatto che CAPONNETTO che era il titolare dell'indagine aveva assegnato l'indagine a FALCONE perchè se ne doveva andare. Cioè quando intervenne il consigliere MELI gli si disse: "CAPONNETTO ci ha dato l'indagine, tu ce la vuoi confermare?". Cioè questa lettera, a quanto me ne fu detto, fu fatta quasi per avere confermato e ribadito l'orientamento di CAPONNETTO e questa fu in quel momento la risposta del Consigliere Istruttore scrisse che l'indagine restava assegnata così come aveva disposto CAPONNETTO e suo titolare rimaneva Giovanni FALCONE".

L'avv. PALUMBO domanda:

"Non fu proprio questa la risposta del consigliere MELI?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì, il consigliere MELI mi risulta che allora rispose così, però poi FALCONE mi ha riferito che a seguito di ulteriore corrispondenza, che secondo quanto mi disse riguardava altre faccende, il consigliere MELI riprese la titolarità del processo".

L'avv. PALUMBO domanda:

"Nel frattempo era passato un mese, se le date sono quelle che vanno dal 6 aprile al 12 di maggio. Il Consi-

gliere MELI ci ha però riferito che il 12 maggio ha disposto l'assegnazione a sé di questo processo, ma ha contemporaneamente delegato lo stesso Consigliere FALCONE ed altri consiglieri. Che cosa cambiava nella sostanza rispetto a quello che veniva fatto quando il consigliere CAPONNETTO dirigeva l'ufficio?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Per esempio per quanto riguarda il mio caso - con frase utilizzata dal giornalista - si "rupperò i telefoni" fra me e FALCONE.

Con riferimento al mio processo è accaduto che mentre nei miei colloqui con FALCONE era del tutto pacifico che egli lo rivendicava poiché riguardante "COSA NOSTRA" di Mazara del Vallo, sul presupposto che non poteva non essere inserito almeno sotto il profilo dell'associazione nel processo "base" di Palermo, quando su mia richiesta il giudice istruttore di Marsala lo mandò a Palermo venne sostanzialmente risposto dal Consigliere Istruttore: "Non ci interessa".

Non le sembra che sia cambiato qualche cosa? E' cambiato radicalmente.

Questo è l'episodio che mi ha riguardato personalmente e attineva all'assegnazione, al problema della direzione di quel processo.

Ma è avvenuto poi che quando, ad esempio, i giudici istruttori di questo processo, che non ne erano più titolari, hanno voluto ricevere copia di altri processi, la richiesta ha dovuto partire dal Consigliere Istruttore il quale invece aveva preso un atteggiamento contrario a quello che era l'orientamento sempre tenuto dal pool di conoscere tutto quanto poteva riguardare la criminalità mafiosa.

Come ho detto nella mia relazione, mi sono state rappresentate anche difficoltà nell'acquisire atti di altri procedimenti".

Il dott. CALOGERO domanda:

"Mi vuole ribadire il significato dell'espressione "interloquire sulla competenza"?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Fatti gli ordini di cattura, nel giorno in cui dovevo iniziare gli interrogatori mi ammalai e dovettero provvedervi i miei sostituti; rientrai anticipatamente, anche se mi era stato prescritto un altro mese di riposo, quando stavano per scadere i 40 giorni di tempo prescritti per l'istruzione sommaria. Non avrei potuto affrontare in quel momento il processo, non stavo bene, e allora feci questa lettera dicendo al giudice istruttore: "Intanto tu fai interloquire o, comunque, metti a conoscenza degli atti il giudice istruttore di Palermo". Lo scopo principale era che

il giudice istruttore di Palermo fosse messo subito a conoscenza di queste risultanze delle indagini fatte a Marsala: infatti la mia richiesta fu "mandagli intanto copia degli atti ai sensi del 165 bis e con l'occasione invitato ad interloquire sulla competenza", cioè quell'errore procedurale che mi è stato contestato; senonchè il giudice istruttore equivocò, lesse male la mia missiva e mandò tutto il processo che venne restituito due giorni dopo. Successivamente, avendo io ribadito al giudice istruttore che lui doveva mandare comunque la copia degli atti, il processo ritornò indietro dopo 4 giorni (erano atti abbastanza voluminosi) con la risposta che l'Ufficio Istruzione di Palermo non ravvisava nessun problema di competenza nei termini di questa interloquazione e che tratteneva gli atti per il futuro, se in un futuro si dovesse presentare qualche problema. In realtà il problema si presentava immediatamente perchè il mandato di cattura di Palermo era stato emesso anche contro Giovanbattista AGATE che era uno proprio della "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo".

Il dott. MARCONI domanda:

"Innanzitutto a me corre l'obbligo di testimoniare non solo il mio vivo interesse ma direi la mia ammirazione per la personalità da un punto di vista professionale, soprattutto questo spessore dell'impegno professionale, mora-

le, sociale di cui ci ha dato contezza il collega BORSELLINO attraverso questa sua tribolata, articolata esperienza; questo lo sottolineo perchè debbo dire che mi aiuta a comprendere il significato, il nerbo morale di questa denuncia che egli ha ritenuto di rendere sul proscenio dell'opinione pubblica, se ho capito bene. Ho seguito con molta attenzione i passaggi delle sue dichiarazioni sul significato della lotta complessiva alla mafia di cui si è fatto carico nel tecnico e nello specifico della milizia professionale ma da quella persona intelligente e completa e volitiva soprattutto che è, diciamo, la allarga e quindi sottolinea questo aspetto di mobilitazione attraverso la denuncia e la denuncia è in qualche maniera, potrei darne diretta testimonianza nella mia milizia associativa e anche in questo ci possiamo comprendere perchè lei pure condivide questo aspetto, è presidente della giunta sezionale, la denuncia ha un significato quasi sacrale. Però dico io va responsabilmente esercitata; allora le chiedo, e vengo alla domanda, non le pare, poichè più o meno dagli elementi che sono stati acquisiti ieri l'idea che mi sono fatto io è stata di una situazione di tensione, di relativa incomprendione nell'ambito dell'ufficio, d'altra parte spiegabilissima non solo con il primo approccio di un capo dell'ufficio ad una materia così delicata, ad un organizzazione così complessa, ma anche un pochettino al-

la luce delle vicende che conosciamo bene tutti, però tutto sommato ho avuto la sensazione di difficoltà molto minori di quelle che potevano essere previste e certamente superabili. Allora chiedo a lei, non le pare che in questo caso lo strumento di una denuncia, è vero che la denuncia era complessiva e abbraccia carenze generalizzate forze dell'ordine ecc., ma per l'aspetto che più direttamente ci compete e ci interessa, quello dell'organizzazione di un ufficio principe avamposto alla lotta a questo particolare tipo di criminalità organizzata, una denuncia - destinata inevitabilmente (e questo non le poteva sfuggire), ad essere clamorosa, ripresa clamorosamente, ad alimentare un contenzioso clamorosissimo - fosse - premessa la sua indubbia buona fede, la sua passione vivissima - un tantino sproporzionata e chiudesse i margini a quella che poteva essere una situazione e può essere ancora, spero, ampiamente recuperabile, di recupero di efficienza, di piena intesa tra il capo dell'ufficio e questo particolare tipo di organizzazione interna all'ufficio. Non le pare forse che sia stato un tantino avventata?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ieri mattina quando ho ricevuto dal collega FALCONE la notizia della sua richiesta di non occuparsi più dei problemi di mafia, cosa che ritengo gravissima, mi sono posto anch'io le sue stesse domande e gli ho detto allora che

mi sentivo caricato di una enorme responsabilità intanto morale per avere quasi creato una situazione irrisolvibile.

Mi è stato risposto dal collega FALCONE che non mi dovevo creare questi problemi perchè, a suo dire, e io mi auguro vivamente che receda da questo suo proposito, la situazione all'interno di quell'ufficio - non perchè MELI ce l'avesse con lui, non perchè avesse incomprensioni con MELI, ma perchè si stava in buona o in cattiva fede stravolgendo tutto quello che era stata l'organizzazione e la filosofia che aveva retto il lavoro del pool - gli aveva già da tempo fatto maturare la decisione che non poteva più continuare a lavorare in quelle condizioni. Tra l'altro, stamattina ho letto, anche se non ho avuto modo di farmelo confermare, riportata sulla stampa la notizia di un colloquio riservato che lui non so con chi avrebbe avuto, in cui si parlava della sua intenzione di andar via dall'ufficio.

Quindi FALCONE stesso mi ha detto di sentirmi sollevato da quelle responsabilità quanto meno morali; per il resto mi rimetterò alle decisioni di chi dovrà giudicare questo mio comportamento, sollevato dalla responsabilità morale di avere io sostanzialmente indotto FALCONE ad andar via dall'ufficio. Ripeto, comunque, al di là di questo, io spero vivamente che lui receda dal suo comportamento perchè è quello che tutto sommato al di là delle mie responsabilità

mi interessa maggiormente".

Il dott. MARCONI osserva:

"Io credo ci possiamo associare tutti a questa speranza".

Il dott. BORSELLINO continua:

"Tra l'altro mi ripropongo di fare opera di convincimento magari con le stesse argomentazioni che quel questore fece a me quando mi disse che i miei doveri non erano verso la mia famiglia, ma verso lo Stato".

Il dott. MARCONI domanda:

"La mia seconda domanda vuole essere involontariamente un pò più cattiva e si ricollega sempre al discorso di prima a quel carattere sacrale e di estrema responsabilità che deve accompagnare la denuncia; non le pare anche carente di cautela il fatto che sia pure al di là della sua volontà questa denuncia abbia preso quel particolare canale, al di fuori della sua volontà perchè lei ci ha spiegato benissimo come sono avvenuti i vari passaggi di quel tale BOLZONI, non solo perchè imputato che è un fatto poi formale tutto sommato, ma è anche poi è quello stesso BOLZONI il quale in precedenza aveva schiaffato l'immagine di MELI in occasione dell'arresto del suocero del figlio di MELI ecc. anche da questo, cioè noi ci muoviamo in questo particolare contesto in cui anche questi particolari assumono una loro valenza".

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Ho chiarito innanzitutto che BOLZONI non l'ho cercato io; mi era stato fatto conoscere un rifiuto della stampa locale a pubblicare quanto da me detto in quel convegno e, anche se non tenevo a ciò, quando vennero da me due giornalisti di due quotidiani nazionali sarebbe stato segno da parte mia di un atteggiamento estremamente ostile nei loro confronti rifiutare di mettere loro a conoscenza di quanto avevo rappresentato pubblicamente e di quanto la stampa locale sapeva.

Ritenni pertanto di riceverli e ragguagliarli su tutto quello che avevo detto ad Agrigento senza pormi il problema della persona precisa a cui lo dicevo; si trattava peraltro di cose che avevo già detto in pubblico e non vedo perchè, pur essendo il giornalista imputato, io mi debbo rifiutare di parlare con il giornalista. Non c'è stata comunque nessuna intenzionalità, nè poteva esserci stata perchè ripeto e ribadisco che queste due persone vennero a trovarmi dopo l'episodio che ho narrato e quando io queste cose già le avevo dette.

Ho peraltro prodotto la copia del mio schema per l'intervento ad Agrigento che è comunque, proprio in quanto tale, più povero di quello che in realtà dissi.

Fui comunque ascoltato da diversi colleghi,

dall'On.le VIOLANTE e da quelli che partecipavano al dibattito".

IL dott. MARCONI domanda:

"E' il collega BORSELLINO convinto che sia lo Stato di diritto in tutte le sue articolazioni a dovere prevenire e sconfiggere il fenomeno mafioso? Sottolineo di diritto".

IL dott. BORSELLINO risponde:

"Ritengo che lo Stato abbia questo compito. Guardi ho detto, e l'ho detto meglio probabilmente nell'intervento ad Agrigento, che sono estremamente convinto che il giudice deve riacquistare quella che per intenderci si chiama la sua terzietà, cioè deve riacquistare il suo ruolo diverso rispetto al poliziotto o all'investigatore; però so anche che al momento esiste questa specie di mostro del giudice istruttore il quale sostanzialmente per le leggi ancora vigenti finisce per dovere, non soltanto volere, ma dovere fare sostanzialmente personalmente questa indagine, per cui diventa più che un giudice un investigatore.

Però la situazione al momento è questa e presiedendo alcuni giorni fa un convegno del sindacato di polizia che si svolse a Marsala, dissi che oggi con riferimento al nuovo codice di procedura penale il problema più grosso che si deve porre la Polizia - che in gran parte non sa neanche

nei suoi elementi che lavorano sul territorio in Sicilia che fra breve ci sarà un nuovo codice - è che, se i giudici devono attrezzarsi per fare i giudici col nuovo codice, però è indispensabile che si attrezzino pure la polizia a riacquistare tutte quelle capacità investigative che per ragioni storiche e per qualsiasi altra ragione, comunque ha finito per cedere ai giudici istruttori".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Mi pare che lei abbia già fatto un intervento con questi contenuti davanti alla Commissione Antimafia di Palermo: E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Lo vado ripetendo da gran tempo".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Credo che quello che dovevo domandare circa un'ora e mezza fa abbia già avuto in parte risposta; il dott. BORSELLINO me lo può confermare: volevo chiedere a cosa alludeva nella sua memoria quando parlava delle varie ragioni per le quali al tempo di CHINNICI non si era potuto costituire un pool, probabilmente la risposta me l'ha già data, potrei supporre per gelosia".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, no io non mi riferivo affatto a questo, quando evidenziavo che vi furono varie ragioni, pensavo soprat-

tutto al fatto della difficoltà con cui si arrivò mano mano, gradatamente alla costituzione di un vero e proprio pool; le difficoltà nascevano anche dalla estrema complessità di creare un organismo che si chiama pool antimafia, delicato e complesso, che non si può inventare dall'oggi al domani.

In un ufficio di giudici istruttori - presso cui prestavo servizio dal 1975 - abituati che con alcuni ci salutavamo soltanto, non ci si vedeva quasi mai, ognuno lavorava nella sua stanza senza che nessuno si preoccupasse di promuovere i contatti e le informazioni reciproche, non è possibile costituire un pool dall'oggi al domani; bisognava che man mano maturassero tutti quei convincimenti relativi a quello che deve essere un pool, che non è solo una somma di magistrati che lavora insieme su certe cose e in un certo modo.

Il processo cosiddetto "dei 162", che fu all'origine di quello che poi diventò il cosiddetto maxi-processo, e si avviò con un rapporto del 13 luglio 1982, iniziata l'attività istruttoria ebbe a cominciare ad espandersi soltanto all'inizio del 1983 con le rivelazioni del pentito Calzetta; se le 10 o 20 carpettine di cui si componeva il processo all'inizio ci sembrarono estremamente ponderose, non potevamo neanche pensare che cosa sarebbe divenuto in prosieguo, poichè non avevamo infatti ancora maturati i con-

vincimenti relativi al far lavorare insieme le persone, come farle lavorare e su che cosa farle lavorare: questo io intendevo per "varie ragioni" e non mi riferivo assolutamente alle gelosie perchè CHINNICI - al di là di esse che non incidevano sui rapporti di collaborazione fra i giudici che anzi lui cercava di sollecitare-, fu il primo a Palermo a rompere con il sistema che c'era precedentemente in cui all'Ufficio Istruzione ognuno lavorava per i cavoli propri".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Avevate anche inizialmente qualche dubbio di legittimità sul compimento degli atti in pool?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, non ce ne furono; ricordo per esempio che si tentò un inserimento mio e di DI LELLO nel processo SPATOLA, che però risultò difficile per il fatto che il processo SPATOLA era già troppo avanti e quindi bisognava prima recuperare tutte le conoscenze che FALCONE già aveva e noi non avevamo per cominciare proficuamente a lavorare. Naturalmente lo scambio continuo di informazioni e di collaborazione fece sì che, morto CHINNICI quando venne CAPONNETTO già c'erano degli elementi pronti a questo tipo di lavoro".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"In questi colloqui che ha avuto con i colleghi del pool nel periodo di aprile, i colleghi si ponevano il

problema del destino del pool col nuovo codice?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ho sempre sostenuto con i colleghi e l'ho detto anche pubblicamente in un intervento ad Agrigento dove mandai la relazione scritta che vi è questo problema fondamentale di cercare di recuperare agli uffici del Pubblico Ministero tutte le capacità investigative che in questi anni si sono sviluppate presso i giudici istruttori, questo era il convincimento di tutti i colleghi".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA domanda:

"Vorrei essere un pò piu chiaro nella mia domanda: sull'atteggiamento generale dei colleghi del pool, cioè su questa sensazione di decadimento dell'unità, poteva pesare la sensazione che il pool fosse comunque destinato a sparire?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Credo di no e comunque non me ne hanno mai parlato; sapevamo evidentemente che il giudice istruttore è un organo destinato a sparire, ma non penso che ciò abbia mai influito in riferimento a questa faccenda".

Il dott. MADDALENA domanda:

"Mi scuso con la Commissione se non riuscirò a dare del lei perchè mi sembra francamente eccessivo, dato che tutti qua mi sembra siamo da ieri in un'Alta Corte; infrango

così la regola del lei e chiedo, poiché siamo riuniti anche in Comitato Antimafia e al Consiglio interessano le considerazioni di chi è impegnato come te in questa attività, quali problemi tu porteresti all'attenzione del Comitato e del Consiglio in relazione alle nuove normative per la lotta antimafia?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il problema fondamentale è che le organizzazioni criminali chiaramente non spariranno col nuovo codice; il nuovo codice si troverà a dovere fronteggiare grosse organizzazioni criminali con un'attività investigativa che dovrà essere svolta tutta da parte del nuovo Pubblico Ministero.

Si tratta, quindi, come accennavo poco fa, di cercare di recuperare agli uffici del Pubblico Ministero tutte queste capacità investigative, tecniche di indagine, conoscenze che si sono accumulate negli anni, non soltanto nel pool di Palermo ma anche presso gli altri uffici istruzione. In realtà, invece, non è stato fatto nulla fino a questo momento per incoraggiare i colleghi a questa sorta di diaspora verso il Pubblico Ministero che dovrà necessariamente esserci perché il Pubblico Ministero sarà quello che subirà per primo l'impatto con le nuove norme e dovrà sobbarcarsi tutto il lavoro che allo stato pende davanti ai giudici istruttori; allo stato non mi risulta che siano neanche allo studio

tipi di incentivazione per i colleghi a emigrare verso la Procura della Repubblica, anzi con l'aria che tira e con quello che si sente ogni tanto dire circa la divisione definitiva delle carriere o addirittura in prospettiva il passaggio, l'uscita del Pubblico Ministero dall'ordine giudiziario, i colleghi naturalmente si scoraggeranno. Anche questo punto interrogativo mi rende particolarmente inquieto".

Il dott. PAPA domanda:

"Hai parlato di un mutamento di orientamento da parte dei colleghi del pool dell'Ufficio Istruzione di Palermo per la necessità di superare i processi mastodontici, hai detto che i colleghi sono orientati a non creare più quelle impalcature che portano a quei processi così grossi, hai anche citato le pagine 27, 28 e 29 di quel mandato di cattura nelle quali vengono enunciati i criteri che ispirano i colleghi magistrati del pool in ordine al problema della connessione; peraltro leggendo queste pagine non si può trarre una regola precisa alla quale i colleghi si debbono attenere perchè essi dicono esattamente così: "la intima connessione probatoria poi di più fatti reati commessi in diverse parti della Sicilia e del territorio nazionale rende problematico stabilire su quali basi questa debba operare ai fini della competenza In ultima analisi quindi resta affidato a criteri di prudente professionalità stabilire in

quali casi sia possibile ecc.".

E' enunciato quindi un criterio abbastanza elastico e direi quasi soggettivo, non un'interpretazione rigorosa delle norme sulla connessione. In presenza di questa situazione a te nota, ti chiedo: avendo tu la gestione di quel processo che ritenevi per una certa visione di competenza spettasse a Palermo ed essendoti noto che a Palermo c'era questa fase di transizione, come mai non hai ritenuto di parlare di questa cosa con FALCONE che era il titolare del processo, col quale tu parli spesso? Mi sarebbe apparsa la cosa più ovvia come peraltro so' avviene fra FALCONE e i giudici di Catania, di Messina, di Agrigento che prima di mettere nero su bianco si consultano ripetute volte sulla opportunità di tenere un'istruttoria in un certo sito oppure no".

Il dott.BORSELLINO risponde:

"Io veramente non ho mai detto che di questa faccenda non ne ho parlato con Falcone; mi sembra di aver detto che, siccome sapevo che c'era questo dibattito in corso, volevo avere una consultazione ufficiale con l'ufficio istruzione di Palermo.

In realtà ero bene a conoscenza dello sforzo operato dai colleghi dell'Ufficio Istruzione proprio al fine di evitare l'accumularsi in un unico procedimento di enormi

fatti criminosi; poco fa mi sembra di aver detto che la differenza fondamentale fra il mandato di cattura emesso a seguito dell'operazione di Buscetta ed il mandato di cattura a seguito dell'operazione di Calderone, è stato proprio che mentre in quel mandato di cattura furono inseriti 102 o 106 omicidi, invece nel mandato di cattura CALDERONE di omicidi non se ne parla perchè gli omicidi vengono lasciati, proprio sulla base di quel prudente apprezzamento, alle varie autorità giudiziarie dove i fatti si sono verificati.

Nello stesso modo operai io, perchè nel rapporto della polizia giudiziaria di Mazara del Vallo si parlava di un numero rilevante di omicidi e io stralciai gli atti relativi a taluni di essi trasmettendoli a Torino, ad Agrigento, a Palermo ad altri giudici istruttori.

Restava però fermo nel mandato di cattura firmato dal pool il principio per il quale la competenza per quanto riguarda il reato associativo "COSA NOSTRA" doveva rimanere a Palermo: io volevo che questo principio venisse fissato ufficialmente e perciò feci ciò che mi è stato contestato come errore procedurale anche per le ragioni che ho confessato circa il fatto che la Polizia di Marsala si sarebbe sentita, a mio parere, estremamente demotivata se prima della trasmissione degli atti a Palermo non fosse stato adottato a seguito del suo rapporto un provvedimento sia pur ri-

duttivo dopo che aveva fatto un enorme sforzo investigativo.

Prima di dichiararmi incompetente, volli mandare gli atti a Palermo ex art. 165 bis C.P.P., perchè era necessario che essi arrivassero subito e con l'occasione chiesi di fare interloquire sulla competenza quel giudice.

Ma ne avevo parlato a FALCONE, soltanto che fra il momento in cui io ne parlai a FALCONE, e quando poi gli mandai concretamente gli atti - avendoci io messo tre mesi a studiare quel processo assieme ai miei sostituti perchè abbiamo fatto degli schemi per individuare quelle dodici persone rispetto ai 74 denunciati contro le quali ritenemmo poter fare ordini di cattura - FALCONE non era più il titolare del processo.

Esso, peraltro, arrivò in ritardo a Palermo perchè subito dopo l'emissione degli ordini di cattura io mi ammalai e i miei sostituti, che sono peraltro tutti giovanissimi, si trovarono in serie difficoltà, tanto che dovevo per telefono concordare con loro che tipo di interrogatori dovevano fare, e quale era l'ordine degli atti istruttori da fare; potei rientrare quando stavano scadendo i termini e a quel punto non avevo scelta: se avessi chiesto al giudice istruttore di Marsala di dichiararsi incompetente, egli non ce l'avrebbe fatta a fare la sentenza di incompetenza entro

quei pochi giorni che mancavano e ciò avrebbe comportato la scarcerazione di tutti gli imputati".

Il dott. PAPA dice:

"Data questa strettissima vicinanza professionale che c'è tra te e i colleghi del pool, mi sembra sia stata assolutamente superflua questa "interlocuzione" scritta: bastava parlare con FALCONE per regolarci in conseguenza, non era necessario scrivere, se FALCONE ti diceva voglio il processo e tu eri d'accordo glielo mandavi e tutto era risolto, visto che c'è questa comunanza".

Il dott. BORSELLINO afferma:

"In effetti, quando feci la missiva di formalizzazione ero estremamente convinto che non c'erano problemi circa l'accentramento di questo processo a Palermo; siccome però ero anche convinto che il giudice istruttore avrebbe perso del tempo perchè doveva fare gli interrogatori e rimandarmi il processo ed io avrei dovuto fare la requisitoria di incompetenza ed attendere la relativa sentenza, dissi: mandagli subito copia degli atti a Palermo e poi aggiunsi: per fare interloquire sul problema della competenza. Come ho spiegato nella mia relazione, una delle ragioni di ciò fu perchè volevo ufficialmente acquisire quello che era l'orientamento di Palermo anche con riferimento specifico a questo processo".

Il dott. PAPA osserva:

"Penso che ti sarà noto che il modus operandi di FALCONE nei confronti degli altri giudici con i quali ha frequenti contatti a Palermo, a Catania, a Messina, ad Agrigento è diverso perchè quando si trattano questi processi più che fare delle controversie scritte, si cercano dei contatti per chiarirsi i problemi".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non volevo fare nessuna controversia con FALCONE; l'intendimento mio e di FALCONE su questo processo era perfettamente pacifico ed io ritenevo addirittura cosa impossibile che il giudice di Palermo mi dicesse che non ravvisava la propria competenza; avrei inteso - e l'ho capito bene dopo le osservazioni che mi ha fatto il Procuratore Generale - che il giudice di Palermo dicesse: ma che mi fai interloquire, che cosa è questa interlocuzione? Se ritieni che sei incompetente dichiarati incompetente.

Non avrei mai immaginato, invece, che il giudice istruttore di Palermo, sorprendendo me e poi come seppi non parlandone con FALCONE dicesse che competenza di Palermo non ce n'era".

Il dott. PAPA domanda:

"Nella relazione che hai letto oggi, è scritto così: "si affacciò l'idea della regionalizzazione del pool che

fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento presso la Procura della Repubblica di Marsala".

Se intendo bene questa espressione tu forse vuoi dire che auspicavi una collaborazione più stretta fra i magistrati che operano in questa materia in tutta la Sicilia in modo da coordinare meglio le indagini. E' così?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Il periodo precedente spiega il periodo successivo: ho detto che c'erano delle sacche territoriali delle quali sapevamo poco e ho citato anche il caso dell'interrogatorio di Nino SALVO nel corso del quale, ad un certo punto, si cominciò a parlare degli omicidi del dopo CORLEO; era nostra convinzione - non processuale - che questi omicidi dovessero farsi risalire ai SALVO, mentre invece, arrivato io a Marsala attraverso colloqui con i colleghi sono emersi atti dai quali ci siamo fatti un'idea estremamente più chiara di quello che invece era successo nel Belice dopo il sequestro CORLEO e nel corso del sequestro CORLEO.

Intendevo quindi "ragionalizzazioni" nel senso di promuovere - dove non ci fosse - la collaborazione con i giudici del pool; non ho fatto però la domanda per la Procura di Marsala per andare a fare il proconsole del pool a Marsala, l'ho fatta per molteplici ragioni che voi potete immaginare tra cui mi si consenta soltanto accennarlo, ma

chi mi ha seguito quando parlavo poco fa può capirlo, anche una ragione di carattere familiare".

Il dott. PAPA osserva:

"Se quindi regionalizzazione vuol dire promozione massima della collaborazione tra uffici che operano nello stesso distretto, allora questo mi sembra contrastare in maniera inconciliabile con il tuo atteggiamento, che piuttosto che tendere alla collaborazione, tende a spaccare, a rompere, a creare quello che oggi si è creato, quello che stiamo vivendo oggi con la tua presenza qua. La collaborazione imponeva, secondo me, di fare ogni sforzo per evitare l'insorgere di contrasti.

Mi pare strano che tu sia partito con un atteggiamento che si affaccia all'esterno piuttosto che interessare il Procuratore Generale, il Presidente del Tribunale, il Consiglio Superiore della Magistratura, che poteva essere un tuo ottimo interlocutore; solo dopo di ciò, se tutte queste porte tu le avessi trovate chiuse, legittimamente ti saresti potuto rivolgere all'esterno".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Debbo soltanto dire che nego decisamente di aver avuto alcuna intenzione di spaccare alcunchè; ribadisco che nel corso del dibattito di Agrigento, che trattava dello stato delle indagini contro la mafia, ho evidenziato questo

Non ho detto che l'ha chiesto, ho detto che nessuno che pur ripete stima e ammirazione nei suoi confronti ha offerto aiuto a MELI".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Io intanto ribadisco la mia stima e la mia ammirazione per MELI che, come ho detto, è il primo magistrato che ho conosciuto entrando in carriera, perchè faceva parte della Sezione Feriale alla quale fui applicato ed ebbi modo di ammirarlo e di stimarlo fin da allora.

Successivamente le occasioni di vederci non ci sono più state se non quando fu Presidente del processo per l'uccisione di CHINNICI in cui io fui testimone.

Lo rividi allora dopo tanto tempo, e ribadisco questa mia stima e questa mia ammirazione.

Per quanto riguarda la questione dell'aiuto, io so soltanto che i colleghi - così come mi hanno detto - sia a voce sia per iscritto più volte hanno manifestato a MELI quello che era il loro modo di intendere e di interpretare il pool antimafia; che altro aiuto gli dovevano dare? Non saprei che cosa dire".

Il dott. PAPA domanda:

"Io credo, e lo chiedo a BORSELLINO, se non sia tale la situazione da pretendere che ci sia un chiarimento tra il Consigliere MELI e i giudici istruttori, i quali pro-

tabilmente per avere ecceduto nella formalizzazione scritta della loro posizione forse si sono messi in una situazione dalla quale è difficile tornare indietro, mentre credo che un colloquio aperto, franco, onesto e non fondato su documenti scritti, potrebbe sciogliere quei piccoli equivoci che consentono alle due parti di essere su posizioni di contrasto".

Il dott. BORSELLINO risponde: "Personalmente so che colloqui, così come scritti, ce ne sono stati molti, così come mi riferiscono i colleghi, ma con scarso risultato."

Spero vivamente che perché conosco FALCONE che so essere persona intelligente che anche in questo modo traumatico come si stanno verificando queste cose la ricorrenza dei problemi di tutto questo che sta succedendo aiuti a fare e aiuti gli altri a fare e a pensare e a comportarsi."

Spero vivamente che una ricomposizione nella chiarezza possa avvenire perché ritengo non indispensabile no, perché indispensabile non c'è nessuno e in nessun posto, ma che al momento a Palermo il fatto che il pool antimafia continui a lavorare e che in questo pool antimafia continui ad esserci FALCONE sia la soluzione ottimale dei problemi delle indagini alla criminalità mafiosa, lo spero vivamente".

Il prof. ZICCONI dice: "Spero vivamente"

"Voglio dire che desidero non tanto fare domande e avere risposte dal giudice BORSELLINO, come se qui fosse in atto un processo non certo contro BORSELLINO o contro altri, ma ritengo di essere qui come componente del Comitato Antimafia che avverte il dovere di fare tutto quello che può in un dialogo con una persona di grande rilievo sul piano della lotta alla mafia e del significato dell'azione giurisdizionale nei confronti della mafia come il dott. BORSELLINO, per capire alcuni fenomeni; quindi non farò domande secche per avere risposte secche, ma intendo fare un discorso dialogato con il dott. BORSELLINO.

Ho avuto la sensazione che l'intervista apparsa su "La Repubblica", traduca all'esterno e all'opinione pubblica forse un po' di più di quello che è preso durante l'intervista; vorrei capire se ho capito bene. Nell'intervista, che poi è stata talmente allarmante da suscitare l'allarme di tutto il Paese e addirittura del Presidente della Repubblica, si dà la sensazione che sia in atto uno smantellamento del pool antimafia; se ho ben capito, invece, secondo te non si trattava tanto di uno smantellamento, quanto di azioni e di fatti che riguardano il pool antimafia e facevano correre a questo il pericolo di illanguidirsi o aver un'attività meno incisiva. Ho capito bene?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sicuramente non ho parlato, nè inteso parlare come poi è stato successivamente pubblicato in qualche giornale, di manovre che si svolgevano dietro le quinte o cose del genere; avendo la concezione del pool antimafia che ho esposto nella mia relazione e ritenendo che questa concezione non venisse rispettata, parlai di smantellamento. Peraltro, poichè fui coinvolto in un giudizio, in una domanda spiacevole, ma alla quale non potevo non rispondere perchè già mi ero espresso in precedenza circa la nomina di MELI, ho detto non che alle spalle di tutto questo ci fossero chissà quali manovre, ma che la difficoltà di inserimento di MELI in questo complesso organismo aveva finito per fargli adottare delle decisioni le quali si risolvevano nello smantellamento del pool.

Quando un pool sostanzialmente non è messo in condizione di rispondere alla sua attività, a quelle che sono le ragioni fondamentali della sua esistenza, difficili da cogliere e maturate in lunghi anni di funzionamento, e sostanzialmente è ridotto soltanto ad un numero di tre, quattro, cinque magistrati che lavorano assieme, non è più un pool.

Ho indicato nella mia relazione tutte quelle che erano le condizioni fondamentali di lavoro del pool e poi ho detto che, attraverso i colleghi e attraverso quello che a-

vevo constatato personalmente nel mio caso, queste condizioni fondamentali non venivano più rispettate e che allora a mio parere questo non è più un pool".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Una delle condizioni inosservate consisteva nel fatto che sono state aggiunte altre persone al pool senza quella preventiva analisi ed esame per vedere se queste persone potevano o no combinarsi bene con gli altri?

Sono state aggiunte soltanto le due persone di cui abbiamo avuto notizie oppure sono state aggiunte sei o sette persone?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"A me è giunta notizia che sono stati aggiunti al pool solo BARRILE e GRISTINA, mentre non ho saputo di LACOMMARE.

So, però, che c'è stata una serie di processi non riguardanti attività mafiose che sono state assegnate ai giudici del pool, mentre processi di mafia sono stati assegnati ad altre persone; mi è stato detto che un processo - e lo potrà confermare il collega FALCONE - è stato assegnato ad otto persone con rapporti incrociati, per cui uno dovrebbe trovarsi a lavorare con un collega in un'occasione, con un collega in un'altra, in una materia che il pool, secondo la sua filosofia, ritiene la stessa".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Il problema fondamentale era dunque quello della "parcellizzazione" dei processi, non il fatto che venivano inseriti altri giudici perchè ciò, anzi, ha dei precedenti se, inizialmente, il pool era di tre o quattro elementi e poi diventò di sei. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì, però ciò era avvenuto con il rispetto fondamentale del criterio che tutti si occupavano di tutto o comunque conoscevano tutto".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Dalla lettura dell'intervista sembrerebbe, e questo ha suscitato devo dire più che allarme sgomento in chi leggeva il giornale, che il rapporto tra le autorità inquirenti in tema di mafia in Sicilia fosse addirittura arrivato un rapporto di aperta non collaborazione, perchè se ricordo bene c'era scritto che c'erano state delle richieste all'Ufficio Istruzione cui nemmeno si rispose. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non mi sono mai espresso in tali termini e immediatamente dopo l'uscita dell'intervista ho mandato a "La Repubblica" una lettera di smentita e rettifica su questo punto che ho prodotto all'Ispettore e produco al Consiglio. Ad essa mi richiamo (la lettera è allegata al n. 2 del pre-

sente verbale").

Il prof. ZICCONI domanda:

"Terza questione che veniva sollevata era quella della sottrazione al dott. FALCONE della titolarità di un processo. Al giornalista fu spiegato in che cosa consisteva la sottrazione?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Al giornalista fu spiegato che il dott. FALCONE continuava ad istruire quel processo, ma non era più il titolare".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Quindi se il giornalista avesse ripetuto tutto il discorso non avrebbe dato la sensazione che FALCONE era stato estraniato da alcuni processi, bensì avrebbe rappresentato la verità che è quella che è stata detta qui. E' così?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Mi sembra che in una delle due forme con cui l'intervista fu riportata, perchè parlai assieme con tutti e due i giornalisti, si domandi se allora FALCONE non stia continuando ad istruire il processo ed allora io preciso come stanno le cose e viene precisato che il problema è il fatto che MELI sostanzialmente dirige un'inchiesta di enormi dimensioni della quale conosce poco: non penso, quindi, che l'intervista abbia mai dato la sensazione che FALCONE non

lavori più in quel processo".

Il prof. ZICCONI domanda:

"Le tre cose insieme: smantellamento, FALCONE sottratto e la non risposta, davano questa sensazione comunque certamente non addebitabile, secondo me, a chi è stato intervistato.

Vengo comunque al problema del rapporto tra C.S.M. e giudici, tra una cosa che esiste ancora nel C.S.M. ed è il Comitato Antimafia ed i giudici impiegati seriamente e con cariche e funzioni di grande importanza come la tua.

Capisco il discorso fatto circa il valore che ha l'informazione nella lotta alla mafia e lo condivido parola per parola. Ma qui è avvenuta una cosa diversa: qui è avvenuto che alcune difficoltà, alcuni segni inquietanti come li hai chiamati tu, alcuni pericoli che riguardano la funzionalità dell'azione giurisdizionale contro la mafia a Palermo, sono apparsi sui giornali e hanno creato una grande eco ancor prima che io componente del Consiglio Superiore, e addirittura componente del Comitato Antimafia, avessi non dico la contezza precisa, ma nemmeno la sensazione di quello che stava avvenendo.

Allora la mia domanda - che riguarda non tanto te, perchè probabilmente tu avevi motivo di pensare che eravamo stati informati da Palermo di tutta questa situazione, e

quindi la farò poi anche ad altri - è questa: premesso che piccoli errori procedurali sono assolutamente niente per chi ha svolto la tua attività nei confronti della mafia, non ritieni che sarebbe stato più produttivo proprio per la lotta alla mafia informare prima il Consiglio? Perché una cosa è informare l'opinione pubblica e suscitare la sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti della lotta alla mafia, una cosa è, come è avvenuto, dare all'opinione pubblica il terrore di una improvvisa diminuzione di questo impegno della giurisdizione nei confronti della mafia.

Quanto è avvenuto significa mancanza di fiducia nel Consiglio? Te lo chiedo perché se non c'è questa fiducia personalmente io mi dimetto subito dal Comitato Antimafia.

Non sarebbe stato, invece, del tutto opportuno informare ufficialmente il Comitato Antimafia, dicendo quel che stava avvenendo e interessando il Consiglio?

Abbiamo girato Calabria, Sicilia e molti di noi lo hanno fatto pur convinti di non poter produrre molto, qui, invece, avremmo potuto produrre non molto ma moltissimo, per evitare una delle cose più gravi che stanno avvenendo: le dimissioni di FALCONE, che io spero rientrino anche grazie a quanto tu stesso come pochi potrai ottenere da lui.

Stiamo per arrivare o siamo arrivati, io spero di no, al fatto più grave che poteva capitare in questi anni,

in questo fronte giurisdizionale di repressione contro la mafia e il Consiglio Superiore, il Comitato Antimafia, lo apprendono dai giornali e perché il Presidente COSSIGA gli dice: leggete i giornali per capire quello che sta avvenendo.

Allora, ed è questa la domanda personale che ritengo di doverti fare: è una gaffe, una cosa non prevista, una cosa non voluta o è una mancanza di fiducia in questa istituzione?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Anzitutto è assolutamente da escludere che io abbia mai nutrito sfiducia verso il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore e più in generale verso il Consiglio Superiore.

Sapevo che esisteva una corrispondenza fra i giudici del pool e il Consigliere Istruttore perchè me ne aveva accennato FALCONE; sapevo anche che c'era quantomeno una lettera che riguardava il Presidente del Tribunale; sapevo cioè che se questa faccenda doveva essere segnalata ufficialmente all'esterno, ciò evidentemente doveva avvenire non da uno che stava fuori casa.

Mi trovai in quel dibattito e ritenni di dire queste cose, mi rendo perfettamente conto, pesanti e con la consapevolezza di dire delle cose pesanti; quello che ho

detto è stato ripreso in questo modo clamoroso e non mi chiedete se io immaginavo che sarebbe stato così clamoroso, probabilmente non lo immaginavo.

Ma non mi sono espresso pubblicamente nel corso di quel dibattito agli uditori e poi con l'intervista all'opinione pubblica perché ritenevo di nutrire sfiducia nei confronti dell'opera che poteva fare il Consiglio Superiore.

Se il mio intervento ha finito col provocare più danno che vantaggi in questo interessamento esasperato dell'opinione pubblica e dei giornali, certamente non era mia intenzione creare danno.

Queste sono cose in cui io credo fermamente, per le quali ho impiegato una parte della mia vita che finiranno naturalmente per segnare, comunque, soprattutto moralmente tutto il resto.

Figuratevi se io potevo mai avere intenzione da un lato di nutrire sfiducia nei confronti del Comitato Antimafia e, dall'altro, di fare danno alle indagini sulla criminalità mafiosa che costituiscono una delle ragioni principali se non la ragione principale del mio impegno professionale".

Il prof. ZICCONI dice:

"Il fare danno non l'ho nemmeno chiesto perché lo escludo categoricamente, ho chiesto se è capitato per caso e

spero che non sia una sfiducia nei confronti di queste istituzioni".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non è una sfiducia, tra l'altro il mio intervento presso il Comitato Antimafia del Consiglio Superiore ci sarebbe stato se il Comitato Antimafia per una qualsiasi ragione fosse venuto in Sicilia.

Il Presidente SMURAGLIA sa che io parlo apertamente, talvolta anche crudamente, e l'avrei detto sicuramente, non me lo sarei conservato nella tasca se avessi avuto il modo.

Capitò invece questo Convegno e la situazione mi è parsa talmente pesante, e gli sviluppi successivi mi sembra l'abbiano confermato, che ritenni di dirlo e poi questo si tirò dietro l'intervista".

Il dott. CASELLI domanda:

"Vuoi esprimere le tue considerazioni sui problemi di coordinamento tra le varie forze di Polizia e, in particolare in Sicilia nella lotta alla mafia, tra Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e funzione dell'Alto Commissario?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Per quanto riguarda la situazione delle forze di Polizia nel circondario trapanese ho avuto modo di occupar-

mene ampiamente quando venni sentito dal Comitato Antimafia del Consiglio Superiore; denunciavi l'avvicendamento continuo e adoperavi anche una frase piuttosto pesante parlando, addirittura, di gioco delle tre carte, nel senso che quei pochi uomini che c'erano venivano fatti girare, ma erano sempre gli stessi solo che uno lo si metteva alla Squadra Mobile, poi lo si spostava al Commissariato di Marsala, poi a Mazza-
ra.

La situazione delle forze di Polizia nel mio circondario è stata dunque sulla bocca di tutti e sotto gli occhi di tutti perchè è stata una situazione veramente carente; sforzi per migliorarla pochissimi, anche se ora per la verità finalmente c'è un Questore a Trapani il quale è durato più del mese o dei quarantacinque giorni dei suoi predecessori.

Per quanto riguarda la Polizia di Palermo, non mi sono addentrato in quella che è la sua struttura, la situazione, il numero dei poliziotti; peraltro l'aver parlato di essa mi è stato contestato dal Procuratore Generale nella sua lettera che in un certo momento suona: "Occupati della tua Polizia e non di quella di Palermo"; io ho preso atto del rilievo replicando che l'efficienza della Polizia a Palermo è però vitale nelle indagini sulla criminalità mafiosa ovunque si manifesti e comunque dicendo che mi sarei adegua-

to a queste indicazioni di occuparmi solo di Marsala.

Mi riferivo soprattutto ai risultati e ho ripetuto nell'intervista qualcosa che avevo già detto nel 1986; avevo detto che di fronte a questa grossa, enorme, pericolosissima organizzazione criminosa, abbiamo un rapporto che è datato 13 luglio 1982, quello detto "dei 162", che affronta globalmente il problema della criminalità mafiosa, ed è un tentativo da parte della Polizia di un'analisi approfondita di quello che sta avvenendo all'interno della criminalità mafiosa; dopo il 1982 un documento frutto di un'indagine del genere non l'abbiamo avuto più; avrei potuto anche aggiungere che dopo l'azzeramento che ci fu nella Polizia nel 1985, sia per le note vicende MARINO - il giovane morto presso la Squadra Mobile - sia per l'uccisione di MONTANA e di CASSARA', a mio parere un tentativo serio di ricostruzione della Polizia a Palermo non è stato più fatto ed è avvenuto che dopo ogni episodio criminoso, sostanzialmente per quindici, venti giorni, è stato mandato qualche poliziotto che viene da fuori; stanno lì, stanno un po' in albergo, vedono di tirare un po' le fila, in quindici giorni è chiaro non possono tirare le fila di niente e poi se ne vanno; di fatto si è assistito ad ulteriori smembramenti perchè, a parte il numero dei poliziotti che si dirà è stato aumentato, la verità è che l'intelligence - quella che all'interno della Squadra

Mobile dovrebbe porsi il problema di quello che sta succedendo dentro la criminalità mafiosa per dare ai giudici del pool il supporto necessario - a giudicare dai risultati non c'è; non c'è, tant'è che un rapporto che riguardi questo problema, cosa sta succedendo tra le cosche, ad esempio dopo il maxi processo, non esiste; ai giudice non è stato mai offerto quello che è il risultato della investigazione della Polizia e se ci sono rapporti ponderosi - fatti neanche dalla Polizia di Palermo, ma dal Nucleo Anticrimine di Roma da DE GENNARO, per intenderci - essi concernono in gran parte i riscontri alle dichiarazioni di CALDERONE; un'attività autonoma della Polizia che deve esserci, più o meno diretta bene o male dal Procuratore della Repubblica o dal Procuratore Generale, a giudicare dai frutti che ha dato non c'è stata, perché si va ancora avanti a forza di ipotesi e addirittura a Palermo a lungo si è discusso - e temo che sia andato a finire in qualche atto pure della Polizia, perché certe volte gli atti si fanno pure così - su una pretesa spaccatura della cosca corleonese sol perché un giornalista riuscì ad intervistare LIGGIO, che disse di conoscere RIINA, ma non PROVENZANO.

Su questo si è cominciato a costruire e ripeto temo che sia andato a finire in qualche rapporto di Polizia che i corleonesi - da ciò - si erano spaccati.

Sostanzialmente dunque mi pare si debba dire che sotto il profilo dei risultati la Polizia a Palermo sembra non essersi ricostruita dopo le vicende drammatiche che ne hanno costellato la vita negli ultimi anni. Questo è quello che ho inteso dire che c'è una situazione carente e tra l'altro poi è avvenuto, e questo obiettivamente mi ha colto addirittura di sorpresa, mi ha fatto agghiacciare, che è stato incriminato per favoreggiamento degli assassini dell'agente MONDO - sarà sicuramente innocente, lo spero vivamente per lui - il Dirigente della Squadra investigativa che è quella dove era Ninni CASSARA', che sotto questo aspetto debbo dire è stato l'ultimo poliziotto in questo senso capace di affrontare questo problema con le dovute forze e con le dovute capacità che c'è stato a Palermo. A Palermo probabilmente c'è molta più Polizia di quanto non ce ne fosse prima, però il problema non è di mandare 400 persone che poi stanno a presidiare soprattutto l'aula bunker o a fare le scorte ai magistrati o a fare le ancor più numerose scorte ai politici o ai ministri: il problema è mandare un intelligence, cioè gente che sappia fare il poliziotto, e che lo faccia con serenità e con impegno, questo ho inteso dire quando ho parlato di polizia che sostanzialmente a Palermo non dà frutti".

Il dott. CASELLI domanda:

"Lei considera ancora importante oggi la collaborazione dei dissociati nella risposta giudiziaria e investigativa a questi fenomeni?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"La collaborazione dei dissociati, se rettamente intesa, non può non essere considerata importante, soltanto è chiaro che essa non può essere l'unica scorciatoia al punto che quando c'è il pentito le indagini vanno avanti, mentre quando il pentito non c'è le indagini non si fanno; siccome ho letto una dichiarazione di un poliziotto che ha detto che i magistrati hanno i pentiti mentre i poliziotti non li hanno, a me sembra che il problema non stia in questi termini.

Né la Polizia, né il magistrato devono stare ad aspettare che venga il pentito: quando c'è e quando viene utilizzato rettamente, ben venga il pentito e non c'è dubbio che lo considero importante".

Il dott. CASELLI domanda:

"Per la sua esperienza può dire che la credibilità dell'interlocutore, struttura di polizia o ufficio giudiziario che sia, vale ad incentivare i pentimenti?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"La credibilità professionale del poliziotto e del giudice è estremamente importante.

E' importante per i pentiti ed infatti ogni volta che c'è qualche passo indietro - e certi pentiti talvolta hanno fatto addirittura delle lettere dicendo "ma che parliamo a fare" - essi sostanzialmente sottolineano, e così ce lo sottolineò pure BUSCETTA sin dall'inizio, che uno degli ostacoli maggiori alla collaborazione è di avere un interlocutore che poi svaluta o quanto meno non prende sul serio le dichiarazioni o non fa quell'azione conseguente alle loro dichiarazioni che, evidentemente, non è solo quella di arrestare, ma anche di raccogliere gli elementi per poi andare avanti".

Il dott. CASELLI domanda:

"Serpeggia negli atti - ed un'eco si è avuta anche stamattina in alcune domande, quando si rileva l'identità del giornalista che ha trattato il cosiddetto "blitz delle Madonie" e ha fatto l'intervista - nulla più dell'ipotesi di una qualche manovra. Io vorrei che lei ribadisse quali erano gli scopi, le intenzioni della sua uscita pubblica".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ribadisco quello che ho più volte detto oggi: avendo queste notizie, queste sensazioni, avvertendo questo grosso pericolo che riguardava il funzionamento del pool antimafia di Palermo, trovandomi in un convegno dove si parlava di indagini antimafia, ho ritenuto di dovere evidenziare

questa situazione.

Per quello poi che è sotteso alla sua domanda vorrei rispondere che personalmente io non ho nessun tipo di rapporto privilegiato con BOLZONI e LODATO; conosco BOLZONI pochissimo; LODATO lo conosco un po' di più per un fatto casuale perchè ogni tanto frequenta il posto dove io villeggio, perchè va a trovare il segretario del suo partito COLAIANNI e, quindi, mi sono visto con lui qualche volta di più. Quando sono venuti da me non li vedevo da mesi e mesi e comunque da prima del loro arresto per quanto io ricordo, a meno che non li abbia qualche volta intravisti o incontrati".

Il dott. GERACI domanda:

"Ricordo perfettamente Presidente SMURAGLIA, quando nella nostra seconda visita a Palermo, come Comitato Antimafia, parlando del rischio di una passeggiata lei disse una cosa che forse in maniera più sincopata corrispondeva esattamente a quello che motivò la mia disaffezione verso l'ulteriore visita a Palermo; tant'è vero che ricorderà che soltanto in un clima conciliativo io avvertii l'invito suo, Presidente, ad unirmi alla carovana per Palermo; proprio per questo ho profonda amarezza e profonda delusione per il fatto che nonostante due visite in Sicilia ed una addirittura Palermo, non abbiamo avuto la capacità, ed io soprattutto

più colpevole di tutti, essendo soprattutto il Consigliere palermitano tenuto ad intercettare e a rappresentare ovviamente la gravità di questa situazione che, fosse stata preventivamente valutata, soppesata e studiata, non avrebbe portato a questi risultati.

Avverto proprio il fallimento della mia funzione e quindi voglio confessarlo pubblicamente proprio perchè devo fare un mea culpa; se non vale in questo il Comitato Antimafia evidentemente una delle sue precipue funzioni viene ad essere fortemente messa in discussione.

Questo lo dico proprio come autocritica e come catarsi liberatoria perchè avremmo dovuto avere la capacità o la fortuna probabilmente di intercettare prima questo malessere e svolgere una funzione preventiva. Detto questo, ecco, volevo sapere soltanto una cosa: io ieri ho citato un'intervista circa un calo di tensione che il Consigliere CAPONNETTO aveva intercettato anche lui ancor prima di partire da Palermo.

CAPONNETTO, ancor quando era a Palermo, aveva già manifestato in discorsi fatti con te, qualche senso di un calo, di un affievolimento della tensione nella lotta alla mafia?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"CAPONNETTO, come tutti noi, era estremamente

preoccupato della stanchezza che si manifestava nei confronti di queste indagini sulla criminalità organizzata; peraltro, salvo un breve periodo di entusiasmi in cui FALCONE diceva: "la gente tifa per noi", periodo che va dalla fine del 1984 sino ai primi mesi del 1985, a Palermo attorno a noi c'è stato questo calo di tensione con un breve riaccendersi di speranza dopo la sentenza del 1985; purtroppo nello stesso novembre si verificò un caso disgraziatissimo che coinvolse la staffetta dei carabinieri che precedeva la mia macchina, allorquando furono uccisi due ragazzi e ciò spazzò via questi entusiasmi che si erano rimani manifestati nel novembre del 1985.

Da allora, e nel corso di tutto il periodo successivo, questa stanchezza notevole si ricominciò pesantemente ad avvertire attorno a noi: CAPONNETTO, pur non essendo vissuto in Sicilia, condivideva la sensazione che uno dei pericoli maggiori è l'abitudine alla convivenza con questa organizzazione criminale, ritenuta anche da chi non è in traffici e non è contiguo ad essa qualche cosa che c'è e di cui non si può fare a meno, talché sono pazzi coloro che ritengono di poter fare qualcosa contro di essa, ed aveva avvertito come noi questa stanchezza che c'era intorno, si manifestava in tanti modi e che comunque si percepiva nell'aria.

Ritengo perciò che CAPONNETTO, a proposito di calo

di tensione nella lotta alla mafia prima di andar via da Palermo si riferiva proprio a questo. Posso aggiungere un'altra cosa: c'era una speranza, perchè CAPONNETTO è una persona piena di entusiasmo, che veniva condivisa parecchio dagli uomini che continuavano a lavorare con lui: che i riflessi sull'opinione pubblica dell'operazione conclusasi con le dichiarazioni di Antonino CALDERONE avrebbero costituito un certo rilancio sotto questo profilo. Si sperava che la gente, come disse FALCONE dopo BUSCETTA, ricominciasse a fare il tifo per noi. Tutto questo invece non si è verificato".

Il dott. GERACI domanda:

"Nell'intervista hai fatto riferimento anche al problema delle forze di Polizia e del collegamento tra queste e la magistratura; c'è, in particolare, se io ricordo bene, un riferimento e un rammarico per la partenza dalla struttura investigativa, latu sensu dalla Squadra Mobile di un poliziotto che mi pare fosse ACCORDINO; mi pare di aver colto - e vorrei in questo senso conferma - che al di là di quella che è la caratura del poliziotto in questione, ci fosse una preoccupazione che, essendo ACCORDINO uno dei pochi poliziotti i quali avevano maturato per la loro prolungata permanenza e per la loro estrazione territoriale siciliana (è di Corleone ACCORDINO), un'esperienza di fatti di

mafia, la sua partenza costituisse la perdita di un elemento di continuità o come si usa dire di memoria storica".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Non credo che il nome di ACCORDINO sia stato fatto direttamente da me nel corso dell'intervista perchè mi riferivo alla Polizia di Palermo soprattutto con riferimento ai risultati e constatavo che mancava questa intelligenza in grado di produrre un minimo risultato di avanzare serie ipotesi e di rappresentare alla magistratura anche gli indirizzi dove si doveva andare ad indagare o sviluppare le indagini.

Credo che il problema di ACCORDINO sia stato evocato dal giornalista, ed infatti nell'intervista è stato fatto in neretto; non c'è dubbio, però, visto che mi viene fatta la domanda che alle origini di questa vicenda per me particolarmente dolorosa che ho citato poco fa, circa quella specie di deportazione che io, FALCONE e rispettive famiglie subimmo all'isola dell'Asinara, ci fu questa interpretazione - secondo me sbagliata - secondo cui ucciso CASSARA' non ci sarebbe più stato nessuno in grado, oltre me e FALCONE, di mettere mano a questo enorme processo per tirarne fuori questa sentenza istruttoria.

Si ebbe la sensazione che, ucciso CASSARA', si rischiasse di perdere la memoria storica all'interno della Po-

lizia e, comunque, una persona in grado di orientarsi tra i vari meandri della mafia tanto che si pensò immediatamente a proteggere, in maniera estremamente traumatica le altre persone che questa memoria storica possedevano.

In realtà è successo che con l'uccisione di CASSARA', con l'uccisione di MONTANA, con il colpo di scopa che ci fu dopo il caso dell'omicidio del giovane MARINO, sostanzialmente questa Squadra Mobile rischiò pesantemente di perdere la memoria storica.

Uno dei funzionari che rimaneva alla Squadra Mobile da tempo e, quindi, riusciva a orientarsi, ad avere contatti, a sapere quello che era successo prima e quindi a programmare la successiva attività investigativa, concordo che era proprio ACCORDINO.

Peraltro, successivamente ai fatti che hanno dato luogo a questo mio esame da parte del Consiglio Superiore, ho appreso cose - con riguardo alla Polizia di Palermo - che, se sono vere, sono assolutamente allucinanti e non mi sento tranquillizzato dalle dichiarazioni che, sembra, abbia reso il Capo della Polizia, perchè fino a stamattina mi sembra di aver letto in un giornale questa storia - che mi auguro di tutto cuore non sia vera - che ACCORDINO sarebbe stato allontanato da Palermo e trasferito prima a Bressanone poi alla Polizia Postale di Reggio Calabria perchè sarebbe

stato minacciato. Però si sarebbe anche accertato che queste minacce provenivano dall'interno stesso della Questura.

Io mi auguro che questo non sia vero, ma sostanzialmente il clima che si respira ora a Palermo - e questo ha poco a che fare con la mia dichiarazione - per quanto riguarda la Polizia è proprio questo".

Il dott. GERACI domanda:

"Il Consigliere Istruttore ha fatto riferimento a certe intenzioni o, comunque, discorsi di taluni magistrati del pool antimafia che sembravano in prospettiva avere intenzione di andare via dal pool; in particolare GUARNOTTA avrebbe fatto delle altre domande e si guardava intorno; DI LELLO avrebbe manifestato desiderio o intenzione in prospettiva di ritornare dalle sue parti; NATOLI avrebbe manifestato, anche in sede di Consiglio Giudiziario, il proposito non so quanto fondato ma comunque esplicitato, di interessarsi all'Ufficio Istruzione di Termini Imerese.

Voglio sapere se per caso sei a conoscenza di questo, se hai avuto analoga notizia o no".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sapevo, perchè me lo dissero altri, di una intenzione in prospettiva di DI LELLO, che non è siciliano bensì abruzzese, di andare a Roma.

Per quanto riguarda gli altri debbo invece dire

che il collega Leonardo GUARNOTTA fu addirittura più volte pregato da me di presentare la domanda, mi sembra, per Presidente di Sezione a Trapani o per Procuratore della Repubblica di Agrigento; fu pregato da me di presentarla non perchè io desiderassi che lui andasse a Trapani o ad Agrigento, bensì perchè intendevo, con la presentazione di questa domanda, dare la possibilità a qualcuno del Consiglio, al nostro Consigliere, di sanare qualche situazione - nell'attività che purtroppo riconosciamoci si fa, anche facendo ritirare la domanda - in occasione di nomine o altri incarichi.

GUARNOTTA nell'occasione ebbe a comunicarmi che lui intendeva continuare tranquillamente a lavorare presso l'Ufficio Istruzione di Palermo a fianco del collega FALCONE e mi sembra addirittura che ciò sia stato oggetto di discussione tra di loro e che si siano reciprocamente impegnati a continuare a lavorare assieme per quanto ne so io.

Nulla so d'altro e debbo precisare che non è che avessi questo intenso scambio di colloqui con tutti i colleghi del pool antimafia, bensì soprattutto con FALCONE, GUARNOTTA e Ignazio DE FRANCISCI; di eventuali aspirazioni di NATOLI non so parlare. Ho sentito di questa intenzione di DI LELLO, ma non come qualcosa di immediato, ma di qualcosa in prospettiva anche perchè, in questo lavoro, c'è sempre la speranza di arrivare comunque ad un punto fermo e si dice

"dopo farò"; in realtà il dopo non viene mai perchè sono indagini che, aperto e chiuso un filone, se ne apre immediatamente un altro".

Il dott. GERACI domanda:

"Ti risulta che ai tempi di CHINNICI, BARRILE si occupasse di processi di mafia?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"BARRILE fu uno dei quattro giudici istruttori che furono nominalmente incaricati di trattare la vicenda delle raffinerie di droga di Gerlando ALBERTI; in realtà i metodi, i ritmi e i sistemi di lavoro di BARRILE, per l'incompatibilità di questi metodi o ritmi, non furono tali da consentire grande collaborazione, di talchè poi questo processo continuò a farselo da solo e poi si occupò soltanto di esso e di quello connesso dell'omicidio di un albergatore, certo IANNI, tanto che ricordo, e credo che il Consiglio se ne sia interessato, che vi furono dei problemi per una frase piuttosto pesante, probabilmente scappatagli dalla penna, di commento alla posizione assunta dalla Procura, avendo egli scritto che la Procura aveva intenzionalmente sottovalutato delle prove.

Da allora non mi risulta che BARRILE si sia più occupato di processi di mafia.

Debbo dire anche che, subito dopo la morte di

CHINNICI, la stampa, o equivocando, o tirando via notizie a destra e a manca, cominciò a dire che BARRILE era uno degli eredi di CHINNICI; allora, poichè venuto CAPONNETTO BARRILE per quindici giorni era in ferie e non si fece vedere, mentre noi rientrammo subito per prendere contatti con il nuovo Consigliere Istruttore, il dott. CAPONNETTO mi chiese più volte perchè BARRILE non si faceva vedere.

Percepì comunque il fatto che CAPONNETTO non riteneva di poter stimolare proficuamente la collaborazione di BARRILE nell'antimafia".

Il dott. CALOGERO domanda:

"Cosa intende per ritmi e metodi di lavoro incompatibili?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Intanto questi processi comportano, come fatto più elementare, una presenza in ufficio ed impegni di lavoro che vanno ben oltre gli orari di ufficio.

Comportano evidentemente di sottoporsi continuativamente ad una verifica reciproca costante, cioè di informare i colleghi di quello che si è fatto e di sapere quello che acquisiscono i colleghi; comportano, anche con sacrificio personale, la necessità di continua lettura di atti e di sottoporsi a sistemi di lavoro che non tutti possono sopportare: ciò non perchè ci siano eroi e persone comuni, ma per

il semplice fatto che talvolta basta avere degli impegni familiari gravosi, quali per esempio bambini piccoli e una moglie che non guida, e non si ha la disponibilità che talvolta sorgeva improvvisa di potersi vedere, riunire, parlare.

Quindi non tutti sono nelle condizioni di fare questo tipo di lavoro".

Il dott. CALOGERO domanda:

"BARRILE aveva di questi problemi?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Ricordo che BARRILE aveva due gemelli molto piccoli e che aveva la moglie che non stava molto bene".

Il dott. GERACI domanda:

"Ciò avveniva ai tempi di CHINNICI?".

Il dott. BORSELLINO risponde:

"Sì".

Il prof. SMURAGLIA domanda:

"Per chiarezza, la caduta dell'entusiasmo che prima si è detto venne rilevata già dal Consigliere CAPONNETTO, è stata un fenomeno di carattere generale, ovvero ha riguardato specificamente anche l'Ufficio Istruzione?"

Il dott. BORSELLINO risponde:

"No, CAPONNETTO evidentemente si riferiva ad un fenomeno di carattere generale, cioè a qualcosa che circondava l'Ufficio Istruzione, ma non lo riguardava assolutamente".

te.

Per dire l'entusiasmo con cui si è lavorato accanto a CAPONNETTO, debbo ricordare che nel momento in cui CAPONNETTO evidenziò e si dolse della caduta di tensione l'Ufficio Istruzione invece era estremamente impegnato per la preparazione dell'operazione che riguardò gli ultimi mandati di cattura, quello fatto a seguito delle rivelazioni di CALDERONE.

All'interno dell'Ufficio Istruzione, tra l'altro, c'è una persona che di entusiasmo ne sa vendere a tutti e in tutti i modi e, pertanto, io sono rimasto sinceramente preoccupato nel momento in cui l'entusiasmo gliel'ho visto perdere. Mi riferisco a Giovanni FALCONE".

L'audizione del dott. BORSELLINO ha termine.

La seduta è quindi tolta ad ore 14,00.

IL MAGISTRATO SEGRETARIO

IL PRESIDENTE